il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLVII **N. 23 - 15 giugno 2023**

I sei inviti di Scuderi ai giovani militanti del PMLI

PAGG. 8-9

Ai ballottaggi per le elezioni dei sindaci del 28 e 29 maggio 2023

L'ASTENSIONISMO DI OLTRE LA META DELL'ELETTORATO DELEGITTIMA SINDACI E PARTITI DEL REGIME

Più 8,8% rispetto al primo turno. Sindaci eletti con scarsissima base elettorale. La "sinistra" borghese non convince l'elettorato di sinistra. La destra borghese conquista più sindaci e consigli comunali. La "sinistra" borghese non riesce a tenere Ancona e riconquistare Pisa, Siena e Massa

L'ALTERNATIVA AL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA È IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAGG. 2-3

MENTRE CRESCONO LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI E TERRITORIALI, LA DISOCCUPAZIONE E I BASSI SALARI, IL CAROVITA, LO SFASCIO DELLA SANITÀ PUBBLICA E DEL TERRITORIO DEL PAESE, LA DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE

Meloni prende in giro i sindacati che non si ribellano

PACIFISTI IN CORTEO: "NO ALL'OCCUPAZIONE MILITARE DELLA SARDEGNA"

PAG. 3

PIÙ 16% RISPETTO A UN ANNO FA

580 omicidi sul lavoro nei primi 5 mesi del 2023

160 morti nel solo mese di maggio

UN'ECATOMBE DI LAVORATORI CAUSATA DAL CAPITALISMO ASSASSINO

PAG. 5

Una mobilitazione di protesta che accomuna in particolare gli atenei di Europa e Africa

UNIVERSITÀ OCCUPATE: STOP AL FOSSILE

PAG. 6

COMUNICATO DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Viva lo sciopero a oltranza dei lavoratori Mondo Convenienza

PAG. 5

79° anniversario dell'eccidio nazi-fascista

COMMEMORAZIONE PARTIGIANA IN PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTA' A BIELLA

Rifondazione Comunista e Partito marxista-leninista italiano contestano il deputato meloniano Delmastro e il sindaco leghista Corradino

PAG. 11

INCHIESTA SULLA STRAGE DI CUTRO

Tre finanzieri indagati per naufragio colposo dei migranti

Perquisite le sedi di Guardia costiera e Guardia di finanza

PAG. 11

MENTRE SUL PIANO DIPLOMATICO SI SUSSEGUONO LE "PROPOSTE DI PACE" INACCETTABILI PER L'UCRAINA

Zelensky: "Pronti per la controffensiva, sarà un successo"

Attacchi dei partigiani russi alleati dell'Ucraina a Belgorod

PAG. 14

Lo svela He Yiting tramite l'articolo "Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era è il marxismo del XXI secolo"

XI JINPING AMBISCE A ESSERE IL MARX DEL XXI SECOLO

PAG. 7

Si moltiplicano scioperi e manifestazioni in Cina

NEGLI STRISCIONI DEI MANIFESTANTI: "DIFENDERE MAO CON IL SANGUE E CON LA VITA!"

PAG. 15

Continuare a diffondere l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

L'Editoriale del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del PMLI e pubblicato su "Il Bolscevico" n. 14/2023 non ha scadenza. Più passano i giorni, più è attuale.

Non dobbiamo perciò stancarci di diffonderlo, specialmente tra le operaie e gli operai, tra le studentesse e gli studenti. Approfittando delle manifestazioni sindacali, studentesche, ambientaliste. Ma anche programmando delle diffusioni presso le fabbriche, le università e le scuole medie.

Prendiamo esempio dalle compagne e dai compagni che già operano in tal senso e dalle istanze che hanno studiato l'Editoriale e approvato una Risoluzione di sostegno e di impegno a diffonderlo. Nel caso di pubblicazione di documenti di Partito particolarmente importanti come questo Editoriale, redigere una Risoluzione è un dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista per ogni istanza di base del PMLI, nonché una necessità politica per esprimere il proprio parere su passaggi fondamentali della linea e della proposte del Partito.

AI BALLOTTAGGI PER LE ELEZIONI DEI SINDACI DEL 28 E 29 MAGGIO 2023

L'astensionismo di oltre la metà dell'elettorato delegittima sindaci e partiti del regime

Più 8,8% rispetto al primo turno. Sindaci eletti con scarsissima base elettorale. La "sinistra" borghese non convince l'elettorato di sinistra. La destra borghese conquista più sindaci e consigli comunali. La "sinistra" borghese non riesce a tenere Ancona e riconquistare Pisa, Siena e Massa

L'ALTERNATIVA AL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA È IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Il 28 e 29 maggio 2023 circa 1 milione e 340 mila elettori sono stati di nuovo chiamati alle urne per la scelta dei sindaci al ballottaggio in 41 comuni, fra i quali 7 comuni capoluogo, ossia Vicenza, Massa, Pisa, Siena, Terni, Ancona e Brindisi. Si tratta di 40 comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti e il piccolo comune di Bema, provincia di Sondrio, che è andato ugualmente al ballottaggio perché al primo turno del 14 e 15 maggio i due candidati a sindaco hanno preso esattamente gli stessi voti, 49 entrambi.

Quanti hanno seguito i risultati solo sui media del regime neofascista avranno saputo che la destra borghese ha conquistato la maggioranza dei comuni al ballottaggio, una notizia presentata come una "travolgente vittoria", un vero e proprio "plebiscito", e via discorrendo. La neofascista Meloni esulta perché "Il centrodestra vince queste elezioni amministrative e conferma il suo consenso tra gli italiani, il suo radicamento e la sua forza" e prende spunto per rilanciare il suo programma di controriforme neofasciste: "Gli elettori apprezzano il lavoro della coalizione di governo, il risultato odierno è una ulteriore spinta a proseguire nella nostra azione, a seguire con coerenza e chiarezza il programma di riforme economiche, sociali e istituzionali con il quale abbiamo ottenuto la fiducia degli italiani", ha affermato all'indomani del voto. "Straordinari risultati per la Lega e il centrodestra in tutta Italia" è il commento del neofascista Matteo Salvini. Ad avallare questa tesi ci sono anche le parole di Elly Schlein che nel riconoscere l'evidente e inconfutabile sconfitta della "sinistra" borghese attribuisce alla destra la piena vittoria.

Una ricostruzione falsa e mistificante dal momento che l'unico vero vincitore anche in questa tornata elettorale è l'astensionismo e tale dato, pur oscurato, sgonfia completamente il risultato di qualsiasi altra lista e coalizione compresa quella di destra capeggiata dal partito neofascista della Meloni.

In complesso, oltre la metà dell'elettorato, pari al 50,4%, ha deciso di non esprimere una propria preferenza per nessuno dei due candidati rimasti a contendersi il potere cittadino ed ha disertato le urne. L'incremento astensionista fra il primo turno e il secondo è stato addirittura dell'8,8%. È un risultato straordinario visto che quest'anno il voto era spalmato su due giornate e non su una sola come nel 2018 e nonostante vi fossero in gioco molti risultati in bilico. In realtà, solo a Pisa e Vicenza, due città dove il risultato è stato incerto fino all'ultimo, l'affluenza fra il primo e il secondo turno è rimasta sostanzialmente identica.

Catania, 19 maggio 2023. Diffusione di propaganda elettorale astensionista nella zona industriale (foto Il Bolscevico)

Astensionismo record

Nella tabella che pubblichiamo a parte, possiamo ben vedere che in almeno 18 comuni su 40, non si è recato alle urne nemmeno il 50% degli elettori aventi diritto. In alcuni casi la diserzione supera il 60% e addirittura il 70%. Come a Marano di Napoli (Napoli) dove registra il 70,7% di diserzione con un incremento del 21,2% rispetto al primo turno e a Campi Bisenzio (Firenze) dove la percentuale è stata del 63,4% con un incremento del 15,3%.

Grosse differenze fra Nord, Centro e Sud ormai non ce ne sono. La diserzione è solo un po' più massiccia nei grossi centri, per esempio nei comuni capoluogo, rispetto ai comuni più piccoli dove evidentemente il controllo esercitato dalle istituzioni borghesi e dai partiti parlamentari, ma anche dalle cosiddette "Liste civiche" e dai singoli candidati sull'elettorato è maggiore e più capillare.

Se si scorre però la tabella dei risultati della diserzione, si può notare facilmente che essi variano dal 33,3% al 70,7% e così anche gli incrementi fra il primo e il secondo turno dove si va da +1,4% di Vicenza al +21,2% di Marano. Questo sta a dimostrare che l'aumento dell'astensionismo fra il primo e il secondo turno non è un dato semplicemente fisiologico, tant'è vero che in passato lo scarto non era così consistente, ma è dettato dal fatto che l'elettorato non è più statico come un tempo e sempre più sceglie consapevolmente, caso per caso, di astenersi per punire questo o quel candidato, questo o quel partito parlamentare e coalizione.

Un altro dato interessante è che fra gli elettori che hanno disertato le urne le donne rappresentano il 58% rispetto al 42% di uomini, segno che le elettrici non si sono fatte incantare dall'"appartenenza" e dalla "solidarietà" di genere, né per la Meloni né per la Schlein. Un altro dato significativo che emerge da un sondaggio di Noto Sondaggi è che il 35% degli elettori che hanno disertato le urne sono giovani fra i 18 e i 34 anni e che si tratta soprattutto di elettori di "centro-sinistra" provenienti sia dal PD (13%) sia dal M5S (16%) e che ben il 25% sono rappresentati da operai e disoccupati.

Sindaci senza base elettorale

Il dato dell'astensionismo, specie quando è di queste enormi proporzioni, se ignorato, come fanno in genere partiti e media borghesi, falsifica e distorce ogni analisi del voto elettorale.

Perché al di là di chi ha vinto o perso la competizione elettorale e di chi avrà il potere nel governo locale, resta il fatto che oltre metà dell'elettorato ha preso apertamente e marcatamente le distanze dalle istituzioni rappresentative borghesi neofasciste e dai partiti sia della destra che della "sinistra" borghese, e ha oggettivamente delegittimato e sfiduciato i sindaci e i futuri governi locali del regime neofascista.

Se si rapportano i voti ottenuti dai sindaci eletti all'intero corpo elettorale e non già ai soli voti validi, ci si renderà perfettamente conto che costoro hanno ancor prima di iniziare una debolissima base elettorale e di massa potendo contare solo sulla fiducia e il consenso di una risicata minoranza che in genere si aggira intorno a un quarto dell'elettorato. E ciò vale anche per i sindaci che sono stati eletti già al primo turno superando il 50% dei voti validi.

Il fenomeno peraltro non presenta significative differenze territoriali, fra Nord, Centro e Sud. Né pare incidere in modo pesante l'area politica a cui appartengono i candidati sindaci.

A Terni, il nuovo sindaco Stefano Bandecchi, imprenditore, ex parà della Folgore, e dalle malcelate simpatie col fascismo ("Mussolini ha fatto anche cose buonissime" ha dichiarato in un'intervista post-elezioni a "La Zanzara" su Radio24, aggiungendo: "Mussolini era uomo di sinistra, gestiva l'Avanti, e i mostri vengono da sinistra"), già proprietario della Ternana Calcio e fondatore dell'Università telematica Niccolò Cusano nel mirino della guardia di finanza per un'evasione fiscale di 20 milioni di euro, alla testa di una lista civica di destra è stato eletto al primo turno da appena il 22,5% degli elettori della sua città. A Brindisi, Giuseppe Marchionna, a capo della coalizione di destra, è stato eletto dal 23,2%. A Vicenza, il neosindaco del "centro-sinistra" Giacomo Passamai è stato eletto col 26,3% dell'elettorato.

La destra batte la "sinistra" borghese

Il discorso cambia solo nel rapporto elettorale fra destra e "sinistra" borghese. In quest'ambito è corretto dire che

Ballottaggio del 28 e 29 maggio 2023 – Regioni a Statuto ordinario

DISERZIONE DALLE URNE COMUNE PER COMUNE

Comuni (provincia) *	DISERZIONE BALLOTTAGGIO	DISERZIONE 1° TURNO	DISERZIONE DIFFERENZA BALL./ 1° TURNO
Pianezza (TO)	44,0	35,3	8,7
Novi Ligure (TO)	58,9	47,9	11,0
Cologno Monzese (MI)	59,2	51,9	7,3
Gorgonzola (MI)	52,9	47,8	5,1
Arese (MI)	53,6	46,7	7,0
Nova Milanese (MB)	53,8	50,3	3,6
Bema (SO)	27,3	28,8	-1,4
Adria (RO)	48,1	41,4	6,7
Vedelago (TV)	50,2	46,0	4,3
Sona (VR)	54,0	43,7	10,3
VICENZA (VC)	**47,2**	**45,8**	**1,4**
Sestri Levante (GE)	49,6	46,2	3,3
Ventimiglia (IM)	55,0	47,8	7,2
Campi Bisenzio (FI)	63,4	48,0	15,3
Pietrasanta (LU)	48,8	42,9	5,9
MASSA (MS)	**48,9**	**39,7**	**9,2**
PISA (PI)	**43,7**	**43,6**	**0,1**
Pescia (PT)	56,0	47,7	8,4
SIENA (SI)	**43,1**	**36,2**	**6,9**
Umbertide (PG)	37,4	30,2	7,2
TERNI (TR)	**56,7**	**43,1**	**13,6**
ANCONA (AN)	**48,3**	**45,1**	**3,2**
Porto Sant'Elpidio (FM)	46,8	37,8	9,0
Velletri (RM)	46,3	39,0	7,2
Rocca di Papa (RM)	52,0	45,2	6,8
Anagni (FR)	39,7	25,2	14,5
Aprilia (LT)	54,8	46,8	7,9
Torre del Greco (NA)	52,6	40,8	11,8
Marano di Napoli (NA)	70,7	49,5	21,2
Cercola (NA)	49,7	39,7	10,0
San Felice a Cancello (CE)	40,0	25,6	14,5
Scafati (SA)	43,2	29,7	13,5
Campagna (SA)	38,4	26,0	12,4
Altamura (BA)	46,4	32,1	14,2
Mola di Bari (BA)	48,5	47,0	1,5
Acquaviva delle Fonti (BA)	33,3	27,8	5,5
Noci (BA)	36,8	29,8	7,0
Valenzano (BA)	51,6	44,9	6,8
Bisceglie (BT)	50,2	38,1	12,1
BRINDISI (BR)	**56,2**	**42,4**	**13,9**
Carovigno (BR)	38,0	31,3	6,7
IN COMPLESSO**	50,4	41,6	8,8

* In neretto i comuni capoluogo di provincia.
** Il dato complessivo si riferisce ai 41 comuni dove si sono tenuti i ballottaggi il 28 e 29 maggio 2023

Elezioni amministrative parziali di maggio 2023 compresa la Sicilia

SINDACI DEI COMUNI CAPOLUOGO ELETTI

COMUNI	Sindaci eletti	voti assoluti	% su corpo elettorale	% su voti validi
Brescia *	Laura Castelletti (cs)	46.198	31,2	54,8
Sondrio *	Marco Scaramellini (destra)	5.681	30,8	57,9
Treviso *	Mario Conte (destra)	23.403	33,1	64,7
Vicenza	Giacomo Passamai (cs)	23.416	26,3	50,5
Imperia *	Claudio Scajola (destra)	12.173	35,4	63,0
Massa	Francesco Persiani (destra)	15.719	27,5	54,4
Pisa	Michele Conti (destra)	21.142	29,2	52,3
Siena	Nicoletta Fabio (destra)	12.545	28,9	52,2
Terni	Stefano Bandecchi (ls-d)	19.748	22,5	54,6
Ancona	Daniele Silvetti (destra)	21.279	26,4	51,7
Latina *	Matilde Celentano (destra)	42.831	40,2	70,7
Teramo *	Gianguido D'Alberto (cs)	16.267	35,4	54,5
Brindisi	Giuseppe Marchionna (destra)	16.814	23,2	54,0
Catania *	Enrico Trantino (destra)	85.700	32,8	66,1
Ragusa *	Giuseppe Cassì (lc-cd)	21.673	34,4	62,9
Siracusa **	Ballottaggio l'11 e 12 giugno			
Trapani *	Giacomo Tranchida (lc-cs)	11.364	22,3	42,4

* Eletti al 1° turno. I sindaci della Sicilia, in base alla legge regionale del 2019, risultano eletti già al raggiungimento del 40% dei voti validi e non del 50% come nel caso dei comuni delle regioni a statuto ordinario
** Nel comune di Siracusa il sindaco risulterà eletto dopo il ballottaggio dell'11 e 12 giugno. Per ora è avanti il candidato della destra che se la deve vedere con il sindaco uscente appoggiato da quattro liste civiche. Fuori dal ballottaggio PD e M5S.
Legenda:
cs = coalizione di "centro-sinistra"
lc-d = lista civica di destra
Lc-cd = lista civica di "centro-destra"
lc-cs = lista civica di "centro-sinistra"
M5S = Movimento 5 stelle

la destra batte sonoramente la "sinistra" borghese. Senza considerare i risultati delle elezioni siciliane ancora in attesa dell'ultimo ballottaggio dell'11 e i 12 giugno, la destra batte la "sinistra" borghese 10 a 3 nei capoluoghi. Nelle precedenti elezioni la partita si era chiusa 8 a 5.

La destra vince a Latina al primo turno, ad Ancona e a Brindisi nei ballottaggi. Tiene Sondrio, Treviso, Imperia (al primo turno), Massa, Pisa, Siena (ai ballottaggi). La "sinistra" borghese supera la destra a Vicenza (al ballottaggio). Tiene al primo turno Brescia e Teramo.

Per la "sinistra" borghese bruciano in particolare la perdita di Ancona, considerata una sua storica roccaforte in una regione, le Marche, che era già passata in mano alla destra, e la sconfitta in tre città toscane, Pisa, Siena e Massa, perse per la prima volta nel 2018 e che il PD sperava di riconquistare. Una vera e propria spada di Damocle che pende sulla testa del PD per le elezioni comunali del prossimo anno a Firenze, che assieme a Prato e Livorno sono gli ultimi capoluoghi rimasti in mano al "centro-sinistra" in Toscana.

La soddisfazione per aver strappato Vicenza alla destra è troppo poco. Anche perché questa è la città dove il neosindaco aveva espressamente chiesto ai dirigenti nazionali del PD e alla Schlein di tenersi per quanto possibile lontani dalla sua campagna elettorale, facendone adesso quasi una sua vittoria personale.

Così il PD della Schlein non solo ha perso città e persino voti rispetto sia alle precedenti comunali e soprattutto rispetto alle politiche 2022, ma ha avuto anche esiti negativi dalle prove di alleanza con il Movimento 5 stelle, come per esempio il fallimentare accordo a Brindisi, e con lo stesso "Terzo polo".

Il Movimento 5 stelle è del resto in caduta libera, basti pensare al risultato ottenuto a Terni, una città operaia e di tradizione di sinistra, dove il M5S nel 2018 aveva clamorosamente doppiato i voti del PD e ottenuto ben 7 consiglieri e quest'anno invece da 13 mila voti è crollato a meno di 3 mila e non ha ottenuto neanche un seggio comunale.

Cosicché non è chiaro che fine farà il cosiddetto "campo largo" che in molti auspicano per rilanciare il "centro-sinistra" sul piano elettorale. A meno che nel "campo largo" non si includa anche forze di destra come è avvenuto ad Altamura, il comune più popoloso al voto nella provincia di Bari e della Puglia (dopo il capoluogo Brindisi), dove per l'elezione del sindaco Vitantonio Petronella al ballottaggio è stato fondamentale l'appoggio di PD e Lega, seppure senza simboli.

La "sinistra" borghese, seppure guidata dalla Schlein, non è né riuscita a convincere l'elettorato di sinistra, né a contendere il terreno alla destra persino in una competizione come quella per le amministrative, da sempre a lei più congeniale.

Per l'istituto di sondaggi Youtrend: "Nel complesso il risultato nega per certi versi l'idea della competitività del centrosinistra nei ballottaggi. Nonostante il sistema elettorale migliore per il centrosinistra (il sistema elettorale a doppio turno, ndr), avanza più il centrodestra". Alla fine dei conti, la destra infatti amministrava 32 centri superiori ai 15mila abitanti, ed ora ne governa 40. Mentre il "centro-sinistra" scende da 32 a 30. I comuni retti da liste civiche o da altre coalizioni, invece, passano da 29 a 25.

La vera alternativa

Destra e "sinistra" borghese con o senza M5S e "Terzo polo", chiunque abbia prevalso sull'altro, alla fine la musica è e rimarrà sempre quella del capitalismo. Perché alla prova dei fatti se non si mette in discussione il capitalismo, il suo sistema economico, sociale, istituzionale, statale e militare, la sua politica interna ed estera, non è possibile produrre alcun cambiamento sostanziale nelle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, delle masse popolari, giovanili e femminili italiane.

L'unica vera alternativa al regime capitalista neofascista è il socialismo e il potere politico del proletariato.

Come ha affermato fin dall'aprile scorso il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nell'Editoriale per il 46° Anniversario del PMLI: "È giunto il momento che il proletariato rifletta sul suo futuro, si appropri della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo, del riformismo e della socialdemocrazia, che prenda coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura".

"Il proletariato – indica concretamente Scuderi - deve porsi come obiettivo strategico la conquista del socialismo. Intanto mettendo nel mirino il governo neofascista Meloni, che tra l'altro tenta di riscrivere la storia del fascismo e dell'antifascismo calunniando la Resistenza, e creando il più largo fronte unito possibile per abbatterlo".

Esprimendo un concetto di estrema attualità, Scuderi conclude: "Il nostro auspicio è che il proletariato si affretti a imboccare la via del socialismo e del potere politico, anche perché la situazione internazionale, dopo la criminale aggressione dell'Ucraina da parte del nuovo zar Putin per ripristinare l'impero zarista, si fa sempre più incandescente a causa delle contraddizioni crescenti tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese".

Ballottaggio del 28 e 29 maggio 2023 – Regioni a Statuto ordinario

DISERZIONE DALLE URNE NEI 7 COMUNI CAPOLUOGO

COMUNE CAPOLUOGO	DISERZIONE BALLOTTAGGIO	DISERZIONE I° TURNO	DISERZIONE DIFFERENZA BALL./I° TURNO
Vicenza	47,2	45,8	**1,4**
Massa	48,9	39,7	**9,2**
Pisa	43,7	43,6	**0,1**
Siena	43,1	36,2	**6,9**
Terni	56,7	43,1	**13,6**
Ancona	48,3	45,1	**3,2**
Brindisi	56,2	42,4	**13,9**
ITALIA*	**50,4**	**41,6**	**8,8**

* Il dato si riferisce all'insieme dei 41 comuni che sono andati al ballottaggio il 28 e 29 maggio 2023

Continuare a diffondere l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

L'Editoriale del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del PMLI e pubblicato su "Il Bolscevico" n. 14/2023 non ha scadenza. Più passano i giorni, più è attuale.

Non dobbiamo perciò stancarci di diffonderlo, specialmente tra le operaie e gli operai, tra le studentesse e gli studenti. Approfittando delle manifestazioni sindacali, studentesche, ambientaliste. Ma anche programmando delle diffusioni presso le fabbriche, le università e le scuole medie.

Prendiamo esempio dalle compagne e dai compagni che già operano in tal senso e dalle istanze che hanno studiato l'Editoriale e approvato una Risoluzione di sostegno e di impegno a diffonderlo. Nel caso di pubblicazione di documenti di Partito particolarmente importanti come questo Editoriale, redigere una Risoluzione è un dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista per ogni istanza di base del PMLI, nonché una necessità politica per esprimere il proprio parere su passaggi fondamentali della linea e della proposte del Partito.

PACIFISTI IN CORTEO: "NO ALL'OCCUPAZIONE MILITARE DELLA SARDEGNA"

Su iniziativa del collettivo "A Foras" che da anni si batte per la chiusura dei poligoni, circa 1.500 manifestanti hanno dato vita ad una manifestazione antimilitarista in Sardegna, contro le basi a Quirra, a Teulada e in tante altre parti dell'isola. L'iniziativa si è aperta nel porto cagliaritano di Marina piccola dal quale, dopo gli interventi di tutte le principali sigle del pacifismo e dell'antimilitarismo sardo, è partito un corteo di un paio di chilometri che ha attraversato le vie del centro, toccando alcune aree di demanio militare cittadine, e terminato con un concerto in piazza San Bartolomeo. Numerosi gli striscioni, tutti dello stesso tenore: "No basi, no guerra, no Nato".

Alla manifestazione hanno aderito una ventina di associazioni, tra le quali Arci, Anpi, Europe for peace Sardegna, Tavola sarda per la pace, Cagliari Social Forum, Rete War Free, Unione sindacale di base e Fridays For Future. Dai partiti, adesione ufficiale di Potere al popolo e PRC.

"Dagli anni 50 la Sardegna è relegata all'interno della Nato al ruolo di servizio per la guerra – accusa Pierluigi Caria, attivista di A Foras – Qui sono sperimentate armi, siamo vittime dell'uranio impoverito.".

Simbolica la data del 2 giugno, sulla quale si è soffermato Franco Uda, vicepresidente di Arci Sardegna, che nella sua dichiarazione sintetizza di fatto la piattaforma della rete pacifista, appellandosi ancora una volta alla Costituzione: "Il 2 giugno è la Festa della Repubblica e la nostra è una Repubblica che, con la sua Carta costituzionale, ripudia la guerra, quindi la data è senz'altro quella giusta. Siamo sempre stati contro la sproporzionata presenza di basi e di poligoni in Sardegna: il sessanta per cento delle aree militari chiuse di tutto il Paese si trova sull'isola e la parte di interdizione marina ha una superficie uguale a quella dell'intera regione: un'enormità. Sono molto gravi le conseguenze ambientali e di salute pubblica che derivano dallo sfruttamento intensivo e violento di queste terre, dall'uso di armi con contenuto di uranio impoverito, dalle scorie che le esercitazioni producono ormai da diverse decine di anni. Chiediamo che i fondi del Pnrr siano spesi per bonificare le aree militari in Sardegna: è un compito necessario e urgente, che produrrebbe un numero significativo di posti di lavoro per i prossimi decenni e lascerebbe ai nostri figli una regione più pulita e sana e libera dallo sfruttamento a fini bellici".

Anche il movimento Warfree, che si batte meritoriamente da anni per una riqualificazione verso produzioni civili della fabbrica d'armi che la multinazionale tedesca Rwm gestisce a Domusnovas, nel Sulcis, si fa portavoce della rete e chiede "una soluzione politica" sul teatro del conflitto in Ucraina, denunciando il supporto in armi "ad una parte belligerante", che definisce "contraddittorio" con l'articolo 11 della Costituzione.

Marina piccola (Cagliari), 3 giugno 2023. Manifestazione antimilitarista contro le basi militari nell'isola

A nostro avviso la demilitarizzazione della Sardegna è urgente e necessaria, e rientra in una battaglia più ampia dell'uscita dell'Italia dalla Nato che il nostro Partito sostiene da sempre. Riteniamo un errore però l'assenza in questa manifestazione, come delle altre tre che si sono svolte in maggio, di una parola d'ordine che chieda l'immediato ritiro dell'aggressore russo dall'Ucraina. Un passaggio fondamentale per ristabilire la verità su chi in questo momento e in questo particolare conflitto è l'aggredito e chi l'aggressore; una richiesta che rappresenta la prima condizione necessaria anche per chiedere lo stop all'invio delle armi.

In estrema sintesi, la lotta all'occupazione militare della Sardegna è dunque una questione importante che appoggiamo senza esitazioni; non fare però distinzione fra guerre d'occupazione e guerre di resistenza, fra guerre imperialiste e guerre che mirano a conservare la propria sovranità nazionale, richiamandosi ad un pacifismo trasversale che mette tutti sullo stesso piano, finisce oggettivamente per favorire l'aggressore russo, e siamo certi che la maggioranza degli stessi pacifisti è ben lontana dal voler favorire e giustificare di fatto le annessioni auspicate a suon di bombe e di sterminio dal nuovo zar di Mosca Putin.

Importantissima la questione dell'impatto ambientale, sul territorio e sulla salute pubblica, innegabile e enorme, frutto delle esercitazioni e delle guerre; un altro motivo del perché le mobilitazioni per liberare la Sardegna dal suo ruolo di "colonia militare Nato" sono auspicabili, urgenti e fondamentali.

In cima ad ogni piattaforma attuale che faccia riferimento alla guerra in Ucraina non può però non esserci il ritiro immediato delle truppe neozariste. Proprio l'aggressione russa infatti, così come ogni altra guerra imperialista, è la causa principale di tutte le conseguenze, a partire ovviamente dalla morte e dalla distruzione nell'Ucraina stessa, senza però dimenticare l'impatto ambientale su quei territori e di quelli ad essa collegati. In fin dei conti anche l'allargamento della Nato a Svezia e Finlandia lo è, così come, in ultima analisi, l'intensificarsi delle attività militari nell'isola che il movimento contesta. Alla prova dei fatti le mire zariste di Putin hanno fornito un assist formidabile alla Nato stessa, che ha colto la palla al balzo per rafforzare la propria ingerenza anche in Europa.

"Fuori la Nato dall'Italia, fuori la Russia dall'Ucraina" è ciò che proponiamo ai movimenti pacifisti se vogliono davvero una pace giusta e duratura e un orizzonte ampio e unitario di lotta per il rispetto di ogni sovranità nazionale che possa portare anche all'uscita del nostro Paese dal campo atlantista, e una conseguente smilitarizzazione Nato del territorio italiano.

MENTRE CRESCONO LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI E TERRITORIALI, LA DISOCCUPAZIONE E I BASSI SALARI, IL CAROVITA, LO SFASCIO DELLA SANITÀ PUBBLICA E DEL TERRITORIO DEL PAESE, LA DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE

Meloni prende in giro i sindacati che non si ribellano

Martedi 30 maggio è andato in scena, nel quadro delle consultazioni con le "parti sociali", l'ennesimo incontro tra governo e sindacati, alla presenza della presidente del Consiglio e dei segretari confederali di Cgil-Cisl e Uil, oltre a quella del capo del sindacato fascista Ugl, oramai presenza fissa a tutti i tavoli.

Il governo tira dritto senza concedere niente

"Voglio istituire a Palazzo Chigi un osservatorio governativo sul tema del potere d'acquisto: salari, monitoraggio dei prezzi e della politica dei prezzi, controllo dell'attuazione e degli effetti dei provvedimenti che noi abbiamo introdotto e che magari non hanno dato i risultati previsti, come per esempio la riduzione dell'Iva sui prodotti per la prima infanzia", ha esordito la Meloni.

In sostanza quella dell'"osservatorio" è stata la novità più rilevante presentata dal governo. Poco più di una vaga promessa, oltre che una vera e propria presa in giro perché non occorre certo chissà quale organismo per certificare l'inadeguatezza dei salari e delle pensioni italiane, l'impoverimento di lavoratrici e lavoratori, pensionati e masse popolari in genere, e che le misure prese dal governo sul contenimento delle tariffe e dell'Iva sono stati solo dei palliativi limitati nel tempo. Ma tanto è bastato ad accontentare buona parte dei sindacati presenti all'incontro.

Le altre proposte governative non spostano di molto la situazione o addirittura la peggiorano, come ad esempio quelle sul fisco. L'obiettivo della delega fiscale "è la riforma complessiva del sistema, con una riduzione progressiva delle aliquote Irpef per abbassare la pressione fiscale". Si riconferma quindi la strada della *flat tax*, anche se difficilmente si potrà arrivare a un aliquota unica per il semplice fatto che sarebbe del tutto anticostituzionale, poiché andrebbe platealmente contro la progressività delle imposte. Il governo cerca di addolcire la pillola affermando di puntare ad ampliare lo scaglione più basso, quello fino a 15mila euro lordi. Ma sarebbero proprio i redditi che arrivano fino a questa cifra gli unici che non avrebbero alcun beneficio da una riforma di questo tipo.

Sempre sul tema del fisco il governo "immagina" di inserire anche per i lavoratori dipendenti una serie di deduzioni, tra le quali quella sui trasporti, oltre a rendere strutturale il tema dei *fringe benefit* (i "benefici" erogati dalle aziende) e la detassazione del contributo del datore di lavoro per i lavoratori ai quali nasca un figlio, ribadendo ancora la preoccupazione per la denatalità. Si perpetua la politica familista insistendo sulla necessità di aumentare la "prole italica" per evitare la "sostituzione etnica" come indicava Mussolini e come vorrebbero fare Lollobrigida, Meloni e i loro seguaci di partito.

Tema, quello della denatalità, utilizzato anche per chiudere il discorso sulle pensioni, che in teoria doveva essere uno dei temi principali della discussione. Invece, tirando in ballo il restringimento delle persone in età lavorativa e l'aumento degli anziani, il governo fa capire che non ci saranno grandi cambiamenti sull'età pensionabile e sulla rivalutazione dell'assegno previdenziale. Perciò, passato il periodo delle promesse elettorali, si resta ancorati alla controriforma Fornero con età pensionabile a 67 anni o 43 anni di contributi e assegni da fame.

La Meloni ha poi riferito sul Pnrr, anche alla luce delle polemiche tra Lega e Fratelli d'Italia se utilizzare o meno tutto il prestito e quelle tra Roma e Bruxelles con il richiamo della UE dopo che il governo ha introdotto un emendamento per limitare il controllo preventivo della Corte dei conti sui progetti del Pnrr. Su questo il governo ha promesso di impegnarsi sul fronte della sanità: "Ci diamo l'obiettivo di una riforma complessiva che abbia come priorità la riorganizzazione dei servizi, il miglioramento dell'accesso alle cure, la valorizzazione dei professionisti della sanità"; che detta in questi termini sembra però avallare un ulteriore privatizzazione della sanità.

Il governo ha toccato anche il tema delle cosiddette riforme costituzionali. Con la solita retorica patriottarda la Meloni ha cercato di coinvolgere i sindacati nel sostenere il suo progetto di presidenzialismo (perché "la stabilità" è nell'interesse di tutti), ma per ora non c'è riuscita. In particolar modo c'è il no della Cgil, che si oppone anche all'introduzione dell'Autonomia differenziata. Alla fine il tavolo convocato dal governo per "impostare il lavoro" su riforme istituzionali, delega fiscale, inflazione, pensioni, sicurezza sul lavoro e produttività si è ridotto a questo, ad una informativa sulle future mosse dell'esecutivo, dove i sindacati hanno nuovamente illustrato le loro proposte, puntualmente inascoltate dal governo che tira dritto per la sua strada.

Sconcertanti le arrendevoli reazioni sindacali

Anche se oramai non sorprendono più di tanto, restano sconcertanti le reazioni dei sindacati. A meno che non si voglia credere alla narrazione del governo neofascista Meloni e alla propaganda mediatica che dipingono il nostro Paese in netta ripresa, dove "il Pil aumenta oltre le previsioni e più di Francia e Germania", il turismo va a gonfie vele e aumenta l'occupazione. La realtà invece è totalmente diversa perché tutti i dati ci dicono il contrario, a partire dall'allargamento delle disuguaglianze. Il 5% dei ricchi possiede il 41,7% della ricchezza nazionale a fronte dell'80% di poveri che invece ne possiede il 31,4% e dove le differenze dei redditi netti sono tra le maggiori dei paesi dell'Ue, mentre cresce il divario tra Nord e Sud, con le regioni del Mezzogiorno che risultano tra le più povere d'Europa.

La disoccupazione, specie giovanile e femminile, è molto più alta rispetto agli altri paesi della UE, mentre i nuovi occupati sono quasi tutti precari, con la quota di lavoro povero sempre più ampia a rendere i salari tra i più bassi del continente. Per non parlare dello sfascio della sanità pubblica, sempre più taglieggiata, tanto che gli stessi politicanti borghesi ammettono come in Italia stia venendo meno il diritto universale alla salute e alle cure mediche sancito dalla nostra costituzione. A questo aggiungiamo il dissesto del territorio, la cementificazione e la distruzione dell'ambiente, come dimostrano le recenti alluvioni in Romagna.

Insomma, di motivi per incalzare il governo ce ne sono a volontà ma i sindacati, al di là di qualche dichiarazione, se ne stanno zitti e buoni e qualcuno si dichiara persino soddisfatto delle prese in giro della Meloni e dei suoi ministri. Certamente era scontato il giudizio positivo dell'Ugl in quanto legato a doppio filo a Fratelli d'Italia, tanto che il suo segretario, Paolo Capone, è stato proposto dal governo come commissario dell'Inail, momentaneamente bloccato perché indagato per aver gonfiato il suo sindacato con tessere false. Sulla stessa linea anche la Cisl, con Luigi Sbarra che ha dichiarato: "È un buon inizio di un nuovo cammino per un confronto strutturato tra governo e parti sociali". Il segnale è chiaro, la Cisl abbandona la piazza, frequentata a dire il vero piuttosto controvoglia, e si siede al tavolo "per negoziare concreti avanzamenti per i lavoratori e i pensionati".

Bombardieri della Uil apprezza il metodo "ma nel merito non abbiamo discusso alcunché" e il suo sindacato precisa che "La mobilitazione va vanti, di certo non ci fermeremo aspettando settembre e la legge di bilancio". Anche Landini considera "importante questa convocazione", ottenuta "grazie alle mobilitazioni di maggio", però puntualizza che "risultati ad oggi non ci sono, quindi per quello che ci riguarda bisogna proseguire la mobilitazione", ha aggiunto ricordando le mobilitazioni con una quarantina di associazioni sabato 24 giugno in difesa della sanità pubblica e del 30 settembre contro l'autonomia differenziata. "Il tema urgente e necessario è quello salariale", ricorda Landini.

La Cgil però non agisce conseguentemente a quello che dice. Che la questione salariale in Italia non sia più rinviabile è un dato di fatto riconosciuto da tutti, persino dal governo e dalle associazioni padronali, il problema sta nel come affrontarla. Tutti i governi, da Renzi a Conte, da Draghi a Meloni, hanno preferito usare le detrazioni, per tenere bassi i salari e l'inflazione, per aiutare la "competitività" delle aziende italiane. Ciò sta bene anche ai padroni che a loro volta, e in misura assai maggiore, ricevono detrazioni, sconti e detassazioni. La leva del taglio fiscale è quella preferita perché le minori entrate nelle casse pubbliche vengono compensate dal taglio dei servizi pubblici e viene quindi pagato dalla collettività, mentre gli imprenditori non tirano fuori un euro per i lavoratori privati e il governo per quelli pubblici.

Quello che manca è soprattutto una contrattazione collettiva efficace che riesca a trainare i salari che invece, unico caso in Europa, diminuiscono continuamente il loro peso reale. I sindacati, dall'Ugl alla Cgil, in questa maniera si rendono complici dei governi e dei padroni perché con la politica della concertazione e la firma di contratti da fame, sempre più poveri, flessibili, legati alla produttività, da decenni contribuiscono all'impoverimento di salari e pensioni, all'allargamento della precarietà e alla perdita di diritti. Una situazione che si è aggravata con la pandemia e con le tensioni internazionali, prime tra tutte l'invasione russa dell'Ucraina.

In molti paesi europei i maggiori sindacati si sono fatti interpreti della rabbia operaia e popolare contro il carovita e per salari più alti moltiplicando gli scioperi. In Italia solo i sindacati di base scendono in piazza, mentre il segretario del più grande sindacato italiano, la Cgil, ci dice che le mobilitazioni (le manifestazioni di sabato) sono servite a essere ricevuti dal governo. La direzione di Landini, che al momento della suo insediamento aveva creato molte aspettative, è del tutto incapace di rappresentare gli interessi immediati dei lavoratori e delle masse popolari, dimostrandosi imbelle, collaborazionista e inconcludente anche con il governo neofascista della Meloni, il più a destra che l'Italia abbia mai avuto.

Milano, 13 maggio 2023. Durante la manifestazione sindacale il PMLI tiene alto il manifesto per lo sciopero generale contro il governo Meloni. Con il cartello il compagno Angelo Urgo, responsabile del Comitato lombardo del PMLI; alla sua sinistra il compagno Gabriele Urban responsabile dell'Organizzazione di Biella del Partito (foto Il Bolscevico)

Napoli, 26 maggio 2023. Manifestazione sindacale organizzata dalla USB. Il compagno Raffaele porta il manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Viva lo sciopero a oltranza dei lavoratori Mondo Convenienza

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime pieno sostegno e solidarietà militanti ai lavoratori di Mondo Convenienza (autisti e facchini organizzati dal Si Cobas Prato-Firenze) che a partire dal 30 maggio picchettano i cancelli del magazzino di Via Gattinella a Campi Bisenzio per protestare contro le brutali condizioni di sfruttamento, i salari da fame, i turni massacranti e l'assenza di misure minime di sicurezza.

Nei giorni scorsi le "forze dell'ordine" del governo neofascista Meloni hanno cercato più volte di sgomberare il presidio con la forza.

Alcuni lavoratori sono stati strattonati e trascinati con forza sull'asfalto e hanno subito varie escoriazioni e contusioni; per uno di loro è stato necessario anche il ricovero al Pronto soccorso.

Lo sciopero e il picchetto continueranno ad oltranza e il PMLI sarà attivo al fianco dei lavoratori fino alla vittoria.

Tocca uno tocca tutti!

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 3 giugno 2023

4 giugno 2023. Ai lavoratori in presidio permanente il PMLI ha portato la propria solidarietà con un comunicato

Contro lo sfruttamento, per il contratto, salario e tutele sindacali

SCIOPERO A OLTRANZA DEI FACCHINI E AUTISTI DI MONDO CONVENIENZA

Le "forze dell'ordine" del governo neofascista Meloni attaccano i lavoratori e sgomberano il presidio

IL PMLI ATTIVO AL FIANCO DEI LAVORATORI IN LOTTA

Campi bisenzio (Firenze), 5 giugno 2023. Lavoratrici e lavoratori facchini e autisti presidiano l'ingresso del magazzino di "Mondo Convenienza" (foto Il Bolscevico)

5 giugno 2023. Un momento della carica e dello sgombero del presidio da parte di carabinieri e polizia giunti in forze (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Al grido di "Niente diritti. Niente consegne" dal 30 maggio autisti e facchini di Mondo Convenienza scioperano e picchettano a oltranza il magazzino di via Gattinella nella zona industriale di Campi Bisenzio (Firenze), vicinissimo a Prato e a poche decine di metri dalla ex Gkn.

La lotta, organizzata dal Si-Cobas Prato-Firenze, punta a ottenere "un contratto giusto e la fine dello sfruttamento" maggiori tutele e miglioramenti salariali per tutti i lavoratori che da anni sono costretti a subire "turni tra le 10 e le 14 ore al giorno per 6 giorni la settimana, una paga base di 1.180 euro lordi al mese, 6,80 euro lordi l'ora e straordinari non pagati, in un meccanismo di appalti e subappalti che ha il solo scopo di abbassare il costo del lavoro e spremere chi si spacca la schiena per trasportare mobili in tutta la zona con problemi per la salute e senza sicurezza".

Il 4 giugno la protesta ha coinvolto anche il punto vendita di via dei Confini a Prato "per invitare i clienti a non comprare i mobili trasportati con lo sfruttamento!".

Nei giorni scorsi le "forze dell'ordine" del governo neofascista Meloni hanno cercato più volte di sgomberare il presidio con la forza.

Alcuni lavoratori sono stati strattonati, trascinati sull'asfalto e hanno subito varie escoriazioni e contusioni; per uno di loro è stato necessario anche il ricovero al pronto soccorso. Mentre la mattina del 5 giugno alcune decine di celerini, carabinieri e agenti della polizia locale in assetto antisommossa hanno assaltato il presidio e dopo aver trascinato via i manifestanti sono riusciti a far passere alcuni camion e furgoni pieni di mobili pronti per le consegne.

Poche ore dopo il picchetto è stato ripristinato e "lo sciopero continuerà ad oltranza fino alla vittoria" avverte il Si-Cobas Prato-Firenze che rilancia: "Il motto dell'azienda, scritto su tutti i furgoni, recita 'La nostra forza è il prezzo': sarebbero meglio dire che la loro forza è lo sfruttamento".

In una nota pubblicata sulla pagina Facebook il Si-Cobas Prato-Firenze sottolinea fra l'altro che: "Proprio in questi giorni Mondo Convenienza siederà sul banco degli imputati a Bologna e Ivrea, accusata di sfruttamento, caporalato e razzismo. È indegno di un paese civile lavorare con una paga base di 1.180 euro lordi al mese, 6,80 euro lordi l'ora, tanto più in un momento in cui in tutta Italia le persone non riescono ad arrivare a fine mese, schiacciate dall'inflazione e dal carovita.

E proprio a Campi Bisenzio poche settimane fa la questura di Firenze emetteva un foglio di via contro Sarah e Luca, coordinatori del sindacato, ritirato solo grazie agli scioperi che sono immediatamente partiti in tutta la piana e grazie ai mille manifestanti che sabato 13 maggio hanno attraversato le strade di Firenze in un corteo per la libertà di sindacato. È proprio la possibilità di combattere contro condizioni di sfruttamento che come un cancro ammalano il nostro territorio che la questura ha provato ad attaccare, minacciando la democrazia, il diritto di sciopero, la possibilità di organizzarsi tra lavoratori e unirsi per combattere lo sfruttamento. Ma come ha dimostrato la mobilitazione che ha portato al ritiro dei fogli di via, niente può fermare la battaglia per la giustizia e i diritti che si sta allargando a macchia d'olio nella piana tra Firenze e Prato".

Tutto il PMLI con alla testa la Cellula "G. Stalin" di Prato è schierato attivamente al fianco dei lavoratori in lotta.

Il 4 giugno il compagno Franco Panzarella ha diffuso davanti ai cancelli del presidio un comunicato stampa di sostegno e solidarietà del nostro Partito (pubblicato a parte) molto apprezzato. Alcuni lavoratori hanno richiesto diverse copie del comunicato, lo hanno fotografato e scannerizzato per poterlo diffondere e condividere anche via social fra tutti gli altri compagni di lotta.

Più 16% rispetto a un anno fa

580 OMICIDI SUL LAVORO NEI PRIMI 5 MESI DEL 2023

160 morti nel solo mese di maggio

UN'ECATOMBE DI LAVORATORI CAUSATA DAL CAPITALISMO ASSASSINO

Il primo giugno l'Osservatorio nazionale di Bologna ha pubblicato il report dei morti sul lavoro riferito ai primi 5 mesi del 2023.

I dati, raffontati con lo stesso periodo del 2022, rivelano una situazione drammatica e in costante peggioramento.

"Dall'inizio dell'anno – secondo il conteggio dell'Osservatorio - sono morti complessivamente 580 lavoratori, di questi 347 morti sui luoghi di lavoro, gli altri sulle strade e in itinere e in altri ambiti lavorativi".

Dal 1 gennaio al 31 maggio si contano: 65 agricoltori schiacciati dal trattore, 14 boscaioli travolti dall'albero che stavano tagliando, 23 morti durante lavori domestici, 52 morti tra gli autotrasportatori, 28 fra operai e impiegati e ben 34 stranieri tutti giovani che hanno perso la vita mentre cercavano di portare a casa un misero salario.

Nel mese di maggio appena concluso si è registrato l'ennesimo spaventoso record di omicidi sul lavoro con oltre 160 morti complessivi (97 sui luoghi di lavoro e 63 in itinere sulle strade).

"Un numero di morti sul lavoro mai visto in 16 anni di monitoraggio" sottolinea il curatore dell'Osservatorio Carlo Soricelli che aggiunge: "dall'inizio dell'anno sono morti 65 agricoltori, spesso anziani, ma anche di ogni età, 24 di questi hanno perso la vita schiacciati dal trattore, ne sono morti 15 negli ultimi giorni, ero stato facile profeta scrivendo (a tutti) che dopo le forti piogge ci sarebbe stata una strage, che continuerà anche il mese di giugno; il terreno apparentemente asciutto in superfice è cedevole".

Dal report emerge inoltre che: "Il 42% dei morti sui luoghi di lavoro (escluso quelli in itinere) hanno dai 62 anni in su (147 su 345). Gli stranieri, se si escludono i morti dai 60 anni in su, sono tutti giovani, rappresentano ormai il 20% dei morti sui luoghi di lavoro. Predominante il sesso maschile nei morti sui luoghi di lavoro, ma in itinere, le donne sono quasi quanto gli uomini a morire mentre vanno o tornano dal lavoro".

Insomma, denuncia l'Osservatorio: "Assistiamo a un'autentica strage" dagli autotrasportatori (52 morti in 5 mesi) ai muratori, operai, ma anche tanti boscaioli e agricoltori: un settore, quest'ultimo, dove ben il 20% dei morti è provocato dal trattore che travolge chi lo guida.

I dati forniti periodicamente dall'Inail, secondo l'Osservatorio, sono parziali e sicuramente sottostimati. Basti pensare che secondo l'Istituto sono solo 264 le denunce di infortuni mortali nei primi 4 mesi del 2023 e comprendono anche i morti sulle strade e in itinere. Secondo l'Osservatorio invece nei soli luoghi di lavoro dal 1 gennaio al 31 maggio 2023 ci sono stati ben 345 omicidi sul lavoro e questi occorre aggiungere i morti sulle strade e in altri ambiti lavorativi che l'Inail non copre e non diffonde.

Basti pensare che ben il 30% dei morti sul lavoro non ha nessuna assicurazione, quindi si tratta di lavoratori a nero, o hanno un'assicurazione diversa da quella Inail e quindi non rientrano nelle "statistiche ufficiali".

"Con questi numeri, ben più alti, - denuncia ancora l'Osservatorio - l'aumento dei morti sui luoghi di lavoro rispetto al 31 maggio del 2022 è del 16%. Non possono esserci morti sul lavoro di serie A e di serie B, vanno contati tutti come facciamo noi... Nel 2022 i lavoratori morti per infortuni sono stati 1.499, 757 di questi sui luoghi di lavoro gli altri sulle strade e in itinere, nel 2022 le donne morte per infortunio sono state 15 sui luoghi di lavoro ma ben 123 in itinere e in altri ambiti lavorativi, gli stranieri già oltre il 15%, gli anziani ultra sessantenni sono stati uno su quattro, soprattutto in agricoltura e in edilizia... Dal 1° gennaio 2008, anno di apertura dell'Osservatorio al 31 dicembre 2022, sono morti complessivamente 19.519 lavoratori, di questi 9.489 per infortuni sui luoghi di lavoro".

Un'ecatombe di lavoratori che non è certo causata dalla "fatalità", "dall'inesperienza" o da chissà quale altra "maledetta serie sfortunata di eventi" come spesso si legge nelle cronache dei giornali.

Uno stillicidio di morti che ogni giorno inonda di sangue i luoghi di lavoro e che certamente non si giustifica soltanto col "mancato rispetto delle regole, delle procedure e dei sistemi di protezione" o con la "mancanza di controlli, di ispettori, corsi di formazione e norme adeguate".

Perché non si tratta di "semplici incidenti sul lavoro" ma di veri e propri omicidi sul lavoro che hanno un mandante per preciso: il bestiale sistema di sfruttamento capitalistico che costringe le lavoratrici e i lavoratori a ritmi di lavoro insopportabili e si nutre del loro sangue per realizzare profitti sempre più alti.

Le norme e i dispositivi di sicurezza per impedire che le macchine divorino gli operai esistono almeno formalmente; nel tempo sono state giustamente adeguate e migliorate ed è certamente necessario continuare a lottare per ottenere maggiori tutele e leggi sempre più stringenti in futuro.

Codigoro (Ferrara), 5 giugno 2023. Alla cerimonia funebre per il giovane Robert Picopi morto durante il lavoro su di una piattaforma mobile aerea improvvisamente crollata partecipa il padre in barella, con le gambe fratturate durante lo stesso crollo, con loro un altro operaio che è deceduto

Ma le statistiche, sempre in costante aumento, purtroppo ci dicono che nei luoghi di lavoro si continua a morire esattamente come cento anni fa.

Le macchine continuano a mangiare gli operai perché la ricerca del massimo profitto mangia ogni diritto di chi lavora, anche quello alla vita.

Non è sufficiente avere delle buone leggi per fermare la stage operaia nei luoghi di lavoro se poi si permette al libero mercato capitalista di decidere la vita e la sorte delle lavoratrici e dei lavoratori. Occorre farle applicare, occorrono controlli adeguati e permanenti e occorre cancellare la piaga del lavoro nero, del precariato e del supersfruttamento.

Per fermare definitivamente questa ecatombe occorre spazzare via con la rivoluzione proletaria il capitalismo assassino, strappare il potere politico alla classe dominante borghese e instaurare il socialismo.

Intanto bisogna mettere nel mirino il governo neofascista Meloni creando il più largo fronte unito possibile per abbatterlo prima che i decreti inerenti l'azzeramento del codice degli appalti, la liberalizzazione dei subappalti e la limitazione del potere di controllo concomitante della Corte dei Conti sugli appalti del Pnrr producano i nefasti effetti e inondino di nuovo sangue operaio i luoghi di lavoro.

ALLUVIONE NEL SASSARESE

Danni a causa del maltempo anche nella Sardegna meridionale

Lo scorso 30 maggio attorno alle 16 un violentissimo temporale durato non più di un'ora ha provocato in provincia di Sassari, nel nord della Sardegna, danni alle strade, disagi alla circolazione, frane, crolli ed esondazione di torrenti, con conseguenti alluvioni.

I danni maggiori si sono avuti nei comuni di Thiesi, Bonnanaro e Mores.

Nel comune di Thiesi l'ingente quantità di acqua caduta ha ingrossato, facendolo esondare, il rio Bedde Serena che ha invaso strade, campi e aziende agricole, provocando gravi danni al locale cimitero, dove una fila di loculi è crollata. L'ondata d'acqua ha divelto l'asfalto lungo la strada che collega Thiesi con Bessude, provocandone la chiusura al traffico per inagibilità. Le strade del centro abitato di Thiesi si sono trasformate in fiumi che hanno provocato piccole frane e crolli in diverse zone del centro abitato, con numerose cantine ed abitazioni situate al piano terreno invasi da acqua e fango.

Nel centro abitato di Bonnanaro sono crollati numerosi muretti di recinzione e di sostegno, spazzati via dalla furia dell'acqua giunta nel paese come un torrente dall'alto del monte che sovrasta il centro abitato, mentre nel territorio comunale si sono verificate piccole frane la cui pericolosità va ora verificata. La forza dell'acqua ha provocato danni anche al cimitero, al campo sportivo comunale e al galoppatoio, travolto dalla ondata di acqua e fango.

Nel comune di Mores l'ingente quantità di acqua caduta, oltre ad avere provocato danni alle abitazioni, ha recato pregiudizio al settore agricolo, in particolare a vigneti, uliveti e coltivazioni di fieno.

Il maltempo si è poi spostato sulla Sardegna meridionale investendo Cagliari e i centri limitrofi dove nel primo pomeriggio del giorno successivo, 31 maggio, un temporale improvviso durato meno di mezz'ora ha scaricato sul capoluogo sardo una vera e propria bomba d'acqua che ha provocato allagamenti sulle strade e negli scantinati. In viale Ciusa, a Cagliari, parte della sede stradale è franata ed è stata transennata, mentre la viabilità su alcune strade della città metropolitana di Cagliari - le statali 128, 131 e 195 – è stata gravemente compromessa a causa di allagamenti.

Danni notevoli si sono registrati in altre località del cagliaritano come Carbonia e, in generale, sul Campidano, così come anche a Macomer, in provincia di Nuoro.

Coldiretti ha lanciato l'allarme per i danni provocati dal maltempo all'agricoltura sarda, che hanno colpito soprattutto le coltivazioni di ciliegie, viti, ulivi, fieno, e lo stesso ha fatto Confagricoltura, entrambe con tono critico verso la gestione del territorio da parte delle amministrazioni interessate, perché se è vero che si tratta di fenomeni naturali improvvisi e imprevedibili, è anche vero che una politica contro il riscaldamento climatico e una corretta gestione del territorio possono fare molto per mitigare gli effetti disastrosi di tali eventi.

Sfascio della sanità pubblica in Sardegna

Gravi problemi negli ospedali di Nuoro e Oristano. Liste di attesa infinite. Anziani e poveri rinunciano alle cure mediche

In Sardegna si fa sempre più drammatica la situazione della sanità pubblica, con anziani e poveri costretti a rinunciare alle cure mediche a causa degli inaccettabili tempi delle liste d'attesa, con prenotazioni che prevedono anche dieci mesi di attesa per le prestazioni.

Secondo i dati dell'Associazione Nazionale Pensionati e Anziani di Confartigianato nel 2021 il 18,3% dei sardi ha rinunciato a curarsi per problemi economici, per costi crescenti dei servizi sanitari e a causa della difficoltà di accesso. L'aumento di sardi che rinunciano alle cure è impressionante, perché secondo i dati dell' Associazione nel 2017 la percentuale era del 12,5% e in soli quattro anni è cresciuta del 6,6%.

"Sono, soprattutto, gli anziani e le persone più povere – hanno affermato Salvatore Sanna, presidente di Acli Salute, e Luciano Turini, rappresentante dell'associazione consumatori delle Acli Assoconfam in un'intervista apparsa sul quotidiano La Provincia del Sulcis Iglesiente del 6 aprile scorso - a rinunciare alle cure mediche, in particolare nel centro-nord Sardegna, dove prenotare una visita cardiologica, un'eco-cardiografia, una TAC o una risonanza, o qualsiasi altra visita specialistica o indagine diagnostica, viene rimandato a novembre, a dicembre o addirittura al 2024, a causa della mancanza di disponibilità nelle agende". "La situazione è decisamente preoccupante – hanno aggiunto Sanna e Turini – e sono anche i genitori di bambini con patologie dello spettro autistico a segnalare come le visite con un neuropsichiatra infantile siano rinviate molto spesso al 2024, costringendo a costose visite private per ottenere i piani di trattamento".

Problemi ci sono stati a Sassari, dove è stato chiuso l'hub vaccinale, e a Ozieri, dove lo scorso gennaio il pronto soccorso dell'ospedale Antonio Segni è rimasto chiuso durante le ore notturne, senza dimenticare che in numerosi piccoli comuni dell'isola decine di migliaia di pazienti sono rimasti privi persino del medico di base.

Ci sono città importanti della Sardegna - come Nuoro, dove l'ospedale San Francesco è stato fortemente ridimensionato con interi reparti chiusi e altri che funzionano male, e Oristano, dove il San Martino vive in uno stato di crisi permanente per mancanza di personale medico, tecnico e infermieristico – nelle quali la situazione della sanità pubblica è drammatica e dove chi ha disponibilità economiche ricorre ai privati, mentre chi non ha soldi rinuncia alle cure, con conseguenze drammatiche sul piano sociale, facilmente quantificabili.

Nel 2012, infatti, in Sardegna ci sono stati 15.887 morti mentre nel 2022, esattamente dieci anni più tardi, i morti sono saliti a 20.524, con un incremento del 29,18%, una percentuale sconosciuta al resto d'Italia: si pensi che la regione che ha fatto registrare il secondo maggiore incremento è stata la Puglia, passata da 37.998 morti nel 2012 a 44.607 nel 2022, con una percentuale di incremento del 17,39%.

È pur vero che i dati del 2022 risentono dell'incremento di mortalità dovuta al Covid-19 diffusa, in diverse percentuali, su tutto il territorio italiano, ma la Sardegna è ultima, secondo la Fondazione Gimbe, per l'erogazione delle prestazioni garantite dai livelli essenziali di assistenza, ossia per la condizione minima di cura che dovrebbe essere fornita in tutta Italia nello stesso modo, e che invece continua a registrare profonde differenze, con la Sardegna che garantisce il 56,3% dei servizi essenziali.

Le masse popolari sarde, esasperate da questa situazione, hanno creato comitati spontanei di cittadini, tanto che lo scorso 17 marzo, indetta dal comitato SOS Sanità Barbagia Mandrolisai e supportata dai sindacati confederali e di base, si è svolta ad Oristano una grande manifestazione regionale, con oltre tremila persone giunte da tutta la Sardegna che hanno sfilato in difesa del sistema sanitario nazionale e per protestare contro la carenza di operatori sanitari negli ospedali e di medici di base.

Una mobilitazione di protesta che accomuna in particolare gli atenei di Europa e Africa

UNIVERSITÀ OCCUPATE: STOP AL FOSSILE

A partire dal 2 maggio, nell'ambito della campagna mondiale End Fossil, Occupy!, gli studenti di numerose località del mondo, soprattutto in Europa e in Africa, hanno iniziato un percorso di mobilitazione per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'impatto ambientale dei combustibili fossili, come si può leggere sul sito https://endfossil.com dove vengono spiegate le ragioni di tale importante iniziativa.

La protesta, peraltro, era già partita tra settembre e dicembre dello scorso anno e aveva portato all'occupazione di una cinquantina di facoltà universitarie in tutto il mondo.

"I governi e le istituzioni - si legge nel sito - *continuano ad alimentare l'economia fossile, rifiutandosi di fare una giusta transizione per tutti i popoli del mondo in tempo per fermare il caos climatico". "Con queste occupazioni scolastiche e universitarie* – si legge di seguito – *interromperemo il solito business della società per gridare che la nostra casa è in fiamme. Chiuderemo scuole e università per far sentire le nostre richieste, dimostrando allo stesso tempo che un altro mondo è possibile mostrando e immaginando collettivamente la società giusta che vogliamo creare: libera dall'oppressione e dove la vita è al centro, non il profitto. Come giovani, è nostro dovere radicalizzare e guidare il movimento popolare che porrà fine all'era dei combustibili fossili e trasformerà la società".*

"Chiediamo agli studenti – si legge in conclusione - *di creare alleanze con altre parti del movimento per la giustizia climatica e sociale in modo che insieme possiamo mobilitare tutti per intraprendere un'azione radicale per porre fine all'economia fossile e portare la società verso la giustizia climatica. Chiediamo ai non studenti di interrompere l'attuale business dell'economia fossile per le strade, le piazze, le sedi, gli uffici, le infrastrutture e gli oleodotti. Studenti, lavoratori, agricoltori, scienziati, accademici, insegnanti, artisti: a partire dal 2 maggio, lottiamo per la giustizia climatica e poniamo fine all'economia fossile ora".*

Roma, 24 maggio 2023. La facoltà di Geologia della Università Sapienza occupata contro l'utilizzo delle energia fossili

Come si vede, si tratta di un vero e proprio movimento politico di denuncia di interessi economici del mondo capitalista, un movimento che, oltre che parlare agli studenti, vuole interloquire con il mondo del lavoro e, in generale, con tutta la società civile, e non è certo un caso che la protesta abbia privilegiato le università, perché sono proprio le istituzioni universitarie del mondo capitalista ad essere legate a doppio filo con quello della produzione poiché forniscono a quest'ultimo i tecnici qualificati che, asserviti alle imprese, non fanno gli interessi delle collettività bensì solo ed esclusivamente quelli delle imprese al servizio delle quali si trovano.

Finora in Africa la protesta ha coinvolto studenti delle università di Lusaka (in Zambia), di Bujumbura (in Burundi), di Goma (nella Repubblica Democratica del Congo), di Kampala (in Uganda), di Abuja e Kaduna (in Nigeria) e di Njala (in Sierra Leone).

In Europa mobilitazioni sono in corso a Lisbona e Coimbra (in Portogallo), Barcellona (in Spagna), Exeter, Falmouth e Leeds (nel Regno Unito), Parigi (in Francia), Berna e Basilea (in Svizzera), Vienna, Linz e Innsbruck (in Austria), Praga e Brno (Repubblica Ceca), Amburgo, Brema, Oldenburg, Aquisgrana, Paderborn, Gottinga, Wurzburg e Ratisbona (in Germania), Gand (in Belgio), Amsterdam, Rotterdam, Utrecht, Delft, Eindhoven, Velp, Wageningen (nei Paesi Bassi) e Goteborg (in Svezia).

In Italia la prima università a mobilitarsi è stata quella di Torino, dove il 17 maggio un nutrito gruppo di studenti si è recato in corso Inghilterra di fronte al grattacielo di Intesa San Paolo, accusata di finanziare massicciamente investimenti sui combustibili fossili, rallentando la transizione ecologica, per non rinunciare al profitto. Cinque studenti sono stati denunciati in quell'occasione dalla polizia per il reato di manifestazione non autorizzata, e a loro va il sostegno e la solidarietà del nostro settimanale, "Il Bolscevico", e del PMLI.

Qualche giorno più tardi, il 22 maggio, è iniziata la protesta di tanti giovani e studenti che hanno piantato decine di tende, dove hanno dormito, nel Chiostro della Ghiacciaia dell'Università Statale di Milano per unirsi alla mobilitazione transnazionale della campagna End Fossil, Occupy!

Milano, 22 e 23 maggio 2023. Occupazione dell'università Statale contro il fossile e in particolare contro la presenza dell'Eni all'interno della stessa università

La loro richiesta è chiara, come si legge nel documento pubblicato dal collettivo degli Studenti Indipendenti: dire basta immediatamente ai finanziamenti pubblici al fossile e alla presenza delle imprese private del settore fossile nelle università.

Nell'ambito della protesta gli studenti hanno anche organizzato dibattiti nei quali è stata invitata la società civile.

Stesso copione a Roma, dove il 25 maggio un folto gruppo di studenti di Geologia della Sapienza ha piantato le tende davanti alla facoltà dando il via all'occupazione: *"da oggi* - si legge in un comunicato del collettivo studentesco promotore dell'occupazione - *l'Università La Sapienza sarà occupata per rompere la quotidianità universitaria e organizzare attività aperte a tutta la città per persone di tutte le generazioni".*

Anche alla Sapienza gli studenti hanno organizzato dibattiti in collaborazione con altre associazioni, come Fridays for Future Roma, No Tav, Recommon, Berta Caceres, Knowledege Farm, con centri specializzati come il Cirf, Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale e con docenti.

Nei vari dibattiti è chiaramente emerso come anche La Sapienza sia diventata ormai casa delle multinazionali fossili estrattrici (Total, Shell, Enel, ENI) ed è apparso chiaro dalle loro testimonianze che gli studenti progressisti non vogliono mettere a disposizione di tali aziende le loro conoscenze: ciò vale innanzitutto per gli studenti di chimica, che non intendono mettere in futuro le loro conoscenze al servizio del settore fossile, ma vale anche per gli studenti di giurisprudenza, che non intendono mettere la loro scienza giuridica al servizio della contrattualistica internazionale di tali multinazionali.

LO SVELA HE YITING TRAMITE L'ARTICOLO "IL PENSIERO DI XI JINPING SUL SOCIALISMO CON CARATTERISTICHE CINESI PER LA NUOVA ERA È IL MARXISMO DEL XXI SECOLO"

Xi Jinping ambisce a essere il Marx del XXI secolo

Con la celebrazione l'ottobre scorso del XX Congresso del PCC, il nuovo imperatore della Cina ha istituzionalizzato il "pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era", ovvero il suo pensiero, come il "marxismo adatto alla Cina", facendolo inserire nello Statuto del PCC insieme alla "posizione centrale" della sua leadership. Nell'articolo di commento su "Il Bolscevico" n.39/2022, dal titolo "Il nuovo imperatore della Cina Xi Jinping traccia la linea per sviluppare il socialimperialismo e per conquistare l'egemonia mondiale", con il sottotitolo "L'imbroglione antimarxista-leninista autoproclama il suo pensiero come il marxismo adatto alla Cina", denunciavamo il pensiero di Xi come "un innocuo e generico marxismo 'adattato' alla Cina, cioè non applicato nella sua genuina integrità, bensì da lui e dai suoi predecessori opportunisticamente 'interpretato' a copertura del loro tradimento dell'eredità di Mao. Operazione che a ben guardare è tipica degli opportunisti e dei revisionisti di ogni epoca, che si richiamano al marxismo a parole, ma rifiutano il suo sviluppo in marxismo-leninismo-pensiero di Mao per poter allargare il campo del marxismo alla socialdemocrazia, al liberalismo e ad altre varianti di regime borghese capitalista. Ivi incluso quello capitalista e fascista travestito di rosso instaurato in Cina dopo la morte di Mao".

Un articolo scritto nel giugno 2020 da He Yiting, allora vicedirettore della Scuola di Partito centrale del PCC, dal titolo "Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era è il marxismo del XXI secolo", la cui traduzione dal cinese è stata pubblicata nel novembre 2022 sul compiacente sito di "Mondorosso", si incarica di attribuire a questa formula truffaldina e anti marxista-leninista non solo una valenza interna alla Cina ma addirittura un ruolo su scala mondiale: come "marxismo del XXI secolo", appunto. Si tratta in tutta evidenza del lavoro di una delle teste d'uovo più vicine al nuovo imperatore cinese, che ha avuto ed ha un ruolo importante nel teorizzare il "pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era" e nel fornire le basi ideologiche alla strategia egemonica mondiale del socialimperialismo di Pechino.

In questo quadro, di un artista contemporaneo di origine cinese, i cinque maestri segnano la linea del marxismo-leninismo pensiero di Mao. In basso, sotto Lenin e Stalin si intravede, in terra, Trotsky. Mao abbatte l'imperatore. Ma, aggiornato all'oggi, abbiamo aggiunto in terra Xi Jinping che vorrebbe essere il "nuovo" Marx del XXI secolo

La "cinesizzazione del marxismo" e la politica di grande potenza

Questo articolo ignora completamente infatti il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, cioè tutta l'evoluzione della teoria e dell'esperienza storica, unitaria e inscindibile, del socialismo scientifico da Marx a Mao, ma riparte dall'800 e da Marx solo per riscrivere completamente la storia del '900. E saltando a piè pari la Rivoluzione d'Ottobre, la costruzione del socialismo in URSS, la Rivoluzione cinese e la lotta di Mao contro il revisionismo moderno, si riallaccia direttamente al rinnegato Deng Xiaoping - distruttore dell'opera di Mao e artefice della trasformazione capitalista della Cina socialista - e al suo erede attuale, Xi Jimping; proclamando il pensiero di quest'ultimo come il marxismo del XXI secolo.

Per dimostrare questa assurda tesi, l'autore sostiene che "non tutte le conquiste teoriche marxiste di ogni paese e di ogni popolo [...] possono acquisire il titolo di 'marxismo del secolo'", e che per farlo occorrono tre condizioni: "in primis l'obiettivo di ricerca teorica deve essere un modello/campione rappresentativo del mondo; in secundis il risultato teorico deve avere valenza storica a livello mondiale e infine in tertiis, che l'efficacia della prassi modifichi il mondo reale". Queste condizioni si sono verificate, prosegue l'autore, per "le dottrine di Marx e Engels [che] possono andare sotto la definizione di 'marxismo del XIX secolo'"; il leninismo, il pensiero di Mao Zedong e la teoria del socialismo con caratteristiche cinesi, nella quale la teoria di Deng Xiaoping rappresenta il risultato originario e il contenuto fondante, è possibile definirli parte del 'marxismo del XX secolo'"; infine, il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era può dunque essere denominato 'marxismo del XXI secolo'".

Secondo il teorico neorevisionista, insomma, il pensiero e il socialismo costruito da Lenin, Stalin e Mao, sarebbero semplici "esperienze" del '900, liquidabili in due parole e solo per fare da ponte tra Marx e il "socialismo con caratteristiche cinesi" capitalista e socialimperialista, avviato da Deng e istituzionalizzato oggi da Xi. Non a caso l'autore definisce il pensiero di Xi come "ultimo risultato della cinesizzazione del marxismo", la "forma principale di marxismo del XXI secolo". Nella Nuova Era in cui è entrata acquisendo una rilevanza mondiale, pontifica He Yiting, "la Cina si è dimostrata degna di diventare l'apice ideologico-teorico in grado di guidare lo sviluppo dell'innovazione del marxismo mondiale". E questo ruolo le spetterebbe in quanto sta passando "da essere un grande paese a diventare una grande potenza", e con un "avanzamento costante verso il centro della scena mondiale". Così che, "in qualità di grande paese socialista guidato dal marxismo possiamo farci carico al meglio della missione di sviluppare il marxismo nel XXI secolo".

Le "quattro soluzioni" del pensiero di Xi

Non staremo ad addentrarci sui motivi teorici che secondo l'autore proverebbero che "il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era è ormai la forma principale di marxismo del XXI secolo", e che "questa è la grande tendenza della storia e la grande logica della teoria". Motivi che si rifanno alle tre condizioni da lui enunciate all'inizio e che sostiene in modo del tutto assiomatico e arbitrario. Vale di più la pena di soffermarsi sui risvolti programmatici dei due suddetti assunti, che la dicono lunga sulla strategia del socialimperialismo cinese e la sua competizione a tutti i livelli con l'imperialismo americano per l'egemonia mondiale.

Si tratta della cosiddetta "soluzione cinese" che il pensiero di Xi e la "saggezza cinese" offrirebbero ai quattro grandi problemi dell'umanità: la governance globale, la fiducia internazionale, la pace mondiale e lo sviluppo globale. Il sistema di governance globale, basato sul dominio degli Stati Uniti e del dollaro è ingiusto e anacronistico e va sostituito da un "concetto di governo globale basato sul consenso comune", sostiene He. Il modello è quello cinese del Forum sulla cooperazione Cina-Africa e del vertice Belt and Road (la Nuova Via della Seta) sulla cooperazione internazionale. La "crisi di fiducia" internazionale va risolta con la soluzione cinese di "equilibrio tra giustizia e profitto per costruire una partnership globale di destino condiviso". Il modello è quello della "Banca Asiatica d'investimento, della Banca BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa, ndr) e il Fondo della Via della Seta", quali esempi di "corretto concetto di rettitudine e beneficio".

Il "deficit di pace globale" negli scambi internazionali va poi affrontato, per l'autore, secondo il concetto di "dialogo senza confronto e partenariato senza alleanza", superando cioè il "meccanismo di alleanza occidentale e la mentalità della guerra fredda", per l'affermazione di un nuovo concetto di sicurezza "comune, integrata, cooperativa e sostenibile". Infine, "la soluzione cinese allo sviluppo" punterebbe a restringere il divario di sviluppo che esiste tra i paesi dell'Ovest e gli altri paesi in via di sviluppo a sfavore di questi ultimi, a contrastare il "pensiero antiglobalista", gli "effetti negativi del protezionismo", le "disuguaglianze nella distribuzione del reddito. Il modello è ancora una volta quello della Banca Asiatica d'investimento e la Belt and Road.

Un'esca per i partiti neorevisionisti e falso comunisti

Tutti questi propositi assai edificanti a parole sono in realtà solo un paravento per mascherare la strategia neocolonialista ed espansionista del socialimperialismo verso l'Asia, l'Africa e l'America Latina, la sua penetrazione economica verso l'Europa attraverso la progressiva acquisizione di capisaldi infrastrutturali strategici con la Nuova via della Seta, e la sua preparazione al confronto anche militare con la superpotenza rivale e il suo sistema di alleanza, cercando di costruire un blocco politico-militare alternativo con la Russia di Putin ed altri partner tra i paesi dei BRICS. Non si spiegherebbe altrimenti perché Xi abbia messo tra i principali obiettivi strategici fissati dal XX Congresso l'ammodernamento delle "forze armate per la nuova era", che devono raggiungere uno "standard di livello mondiale" entro il 2027, nonché l'impegno a "non promettere mai di rinunciare all'uso della forza" per la riunificazione di Taiwan alla Cina, aggiungendo propositi guerrafondai alle provocazioni dell'imperialismo dell'Ovest in una regione in cui potrebbe scoccare da un momento all'altro la scintilla della terza guerra mondiale.

Naturalmente la strategia neocolonialista e di penetrazione economica del socialimperialismo richiede l'appoggio politico di forze locali, da ottenere attraverso l'infiltrazione di partiti pseudo comunisti da conquistare alla causa degli interessi cinesi foraggiandoli sostanziosamente, riconoscendoli politicamente e perfino invitandoli ufficialmente a Pechino. In Italia gli esempi non mancano, a cominciare dall'imbroglione Rizzo e dalla sua esaltazione della Nuova Via della Seta che sarebbe, a suo dire, nell'interesse del proletariato italiano da appoggiare e promuovere.

Ed è per questo che l'arcimbroglione anti marxista-leninista Xi Jimping ha bisogno di presentarsi agli occhi dei militanti di questi partiti come il nuovo Marx della nuova era, capo di una grande potenza "ancora socialista" e capace di riunire sotto le sue ali i partiti di tutto il mondo che si richiamano a Marx e al socialismo: "Entrando in una nuova era, la Cina è diventata un altopiano teorico per lo sviluppo innovativo del marxismo nel XXI secolo, il che è un grande onore e una nobile missione per i comunisti cinesi. Allo stesso tempo, deve essere chiaro che la Cina non è affatto l'unica posizione del marxismo nel mondo nel XXI secolo. I comunisti cinesi sono i più fedeli successori e i più grandi promotori della grande causa iniziata da Marx ed Engels; i marxisti di tutto il mondo sono anche fedeli eredi del marxismo", conclude infatti l'articolo il teorico del PCC.

La presunzione di Xi Jimping di essere il Marx del XXI secolo è pari solo alla sua ambizione di essere l'imperatore di una grande potenza egemonica mondiale imperialista. Farebbe meglio invece a rileggersi la nota favola di Esopo, per non rischiare di scoppiare e ridursi in mille pezzi cercando di gonfiarsi alla statura del grande Marx, come capitò alla rana gonfiandosi e ancora gonfiandosi per assomigliare al bue.

I sei inviti di Scuderi ai giovani militanti del PMLI

Il 5 luglio del 1997, durante un incontro con la Cellula "G. Stalin" di Forlì, il compagno Segretario generale Giovanni Scuderi lanciava Sei inviti ai giovani militanti del PMLI. Questi Sei importantissimi inviti rappresentano una preziosa bussola per i giovani che militano nel PMLI e che in alcuni casi muovono i primi passi nell'attività politica. Tralasciarli o sminuire la loro importanza priverebbe questi giovani militanti di un aiuto preziosissimo. Ecco perché occorre conoscerli, analizzarli, studiarli, comprenderli e metterli in pratica.

1 invito

"Studiare a fondo la concezione del mondo marxista-leninista e la linea politica del Partito e applicarle con slancio nella lotta per trasformare il mondo e se stessi".

Il segreto per trasformare la propria concezione del mondo, per agire in sintonia col Partito secondo le sue indicazioni e per far bene la lotta di classe, ovvero per essere dei buoni militanti marxisti-leninisti non è altro che lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea politica del PMLI. Le due cose sono connesse e in stretta correlazione. L'una senza l'altra è incapace di produrre la trasformazione della nostra vita e del nostro lavoro politico in senso proletario rivoluzionario e marxista-leninista.
Entrambe ci occorrono anche per resistere alle sirene borghesi che ci vogliono distogliere dalla via dell'Ottobre.
Ciò significa che i giovani che si uniscono al PMLI, mentre in precedenza sono stati bombardati dagli usi e dai modi di vita borghesi, che ora vedono il loro disgustoso apice nel consumismo, nel qualunquismo e nello "sballo sfrenato", devono scrollarsi di dosso questo marciume e assumere un metodo di vita, di analisi e un punto di vista proletari, marxisti-leninisti. È possibile fare questo solo studiando con attenzione il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, studiando e mettendo in pratica la linea del Partito e temprandosi nel lavoro di massa. Assumendo un punto di vista proletario e un metodo di analisi marxista-leninista, saremo in grado di fare delle acute analisi su ogni avvenimento e sapere come agire. Per assumere questo punto di vista e metodo di analisi è necessario lavorare con e nel Partito e agire in conformità al marxismo-leninismo-pensiero di Mao: marxisti-leninisti non si nasce ma si diventa militando nel Partito.
Tanto più si fa sentire forte l'influenza della borghesia, specie nei giovani compagni intellettuali e di origine piccolo borghese e nei momenti difficili professionali, familiari e di salute, tanto più dobbiamo stringerci al Partito e continuare il nostro lavoro politico. Altrimenti prima o poi si finisce con l'abbandonare il Partito con grande gioia della borghesia e dei falsi comunisti.
Occorre anche trasformare il mondo e se stessi: il compito dei marxisti-leninisti è distruggere il vecchio mondo borghese e costruire un nuovo mondo socialista, un mondo privo dallo sfruttamento e dalla barbarie, ma è anche distruggere il vecchio mondo borghese all'interno di se stessi, quindi specificamente nel proprio atteggiamento, nella propria analisi, nel proprio pensiero. Per trasformare il mondo e se stessi bisogna studiare i grandi Maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Nessuno meglio di loro ci ha spiegato come farlo. In particolare, dobbiamo studiare le cinque opere marxiste-leniniste fondamentali, e cioè il "Manifesto del partito comunista" di Marx ed Engels, "Stato e rivoluzione" di Lenin, "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo" di Stalin e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao. Trasformare il mondo e se stessi secondo il marxismo-leninismo è essenziale quanto avere un punto di vista proletario e un metodo di analisi marxista-leninista. Lenin ci insegna che: **"Tutta l'esperienza della storia moderna e, in particolare, la lotta rivoluzionaria del proletariato di tutti i paesi, sviluppatasi per più di cinquant'anni, dopo la pubblicazione del Manifesto Comunista, dimostrano inconfutabilmente che la concezione marxista del mondo è la sola espressione giusta degli interessi, delle opinioni e della cultura del proletariato rivoluzionario"**.

2 invito

"Essere dei punti di riferimento e modelli di vita e di lotta per i giovani che vogliono cambiare il mondo".

Come potrebbe essere diversamente? Se non i giovani marxisti-leninisti, chi può essere d'esempio per tutti i giovani stanchi del capitalismo, che vogliono un mondo libero dal suo putridume? Proprio questi giovani marxisti-leninisti devono essere un'ispirazione per tutti i giovani progressisti, non i falsi eroi propagandati dalla borghesia. In tutta franchezza, i giovani non devono prendere come modelli di vita dei bellimbusti palestrati o delle banali veline rifatte propagandati dalla borghesia al solo scopo maligno di farli piombare nel qualunquismo, ma nemmeno i campioni dell'avventurismo e dello spontaneismo, quali Guevara e Marcos. I nostri modelli di vita devono essere tutti quei giovani che diedero la vita per la Grande Rivoluzione d'Ottobre, che seguirono Mao nella Lunga Marcia, che sotto la sua direzione si impegnarono come Guardie Rosse nella Rivoluzione culturale proletaria per prevenire la restaurazione del capitalismo, che abbandonarono case e famiglie per prendere parte alla gloriosa Resistenza italiana e i giovani marxisti-leninisti che hanno imboccato la luminosa via dell'Ottobre. Ecco i nostri veri modelli!

3 invito

"Essere dei costruttori tenaci e risoluti del PMLI, senza badare ai necessari e inevitabili sacrifici che comporta questa epica impresa, che non ha precedenti nella storia del movimento operaio italiano".

Questo è un punto fondamentale. Dobbiamo avere la consapevolezza che quello che stiamo facendo, che è costruire un grande, forte e radicato Partito marxista-leninista italiano, è un compito storico mai compiuto prima nella storia del movimento operaio del nostro Paese. E per questo dobbiamo capire che il successo della rivoluzione e dell'abbattimento del capitalismo in futuro dipenderà anche dal nostro lavoro di oggi. *"**Essere dei costruttori tenaci e risoluti del PMLI**"* significa dare il proprio contributo al suo radicamento, essere a sua disposizione nel momento del bisogno ma anche sapere criticare quello che non va, nella base del centralismo democratico. Per fare tutte e tre queste cose occorre avere un punto di vista proletario e un metodo di analisi marxista-leninista. Per quanto riguarda i sacrifici che si presenteranno, Marx ci insegna che: **"Quando abbiamo scelto la professione nella quale possiamo maggiormente operare per l'umanità, allora gli oneri non possono schiacciarci, perché essi sono soltanto un sacrificio per il bene di tutti; allora non gustiamo una gioia povera, limitata ed egoistica, ma la nostra felicità appartiene a milioni, le nostre imprese vivono silenziosamente, ma eternamente operanti, e le nostre ceneri saranno bagnate dalle lacrime ardenti di milioni di uomini"**.

4 invito

"Assicurare la continuità della vita del Partito con lo stesso spirito, con la stessa fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in se stessi, con la stessa dedizione dei fondatori del PMLI."

Ecco come garantire la continuità del Partito e insieme farlo diventare sempre più grande, glorioso e giusto. Acquisendo lo stesso spirito e avendo le 5 fiducie, cioè nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi (5 fiducie formulate da Giovanni Scuderi in un incontro con un giovane a Firenze il 17 dicembre 1995), che hanno animato i fondatori del PMLI i giovani possono dare continuità e sviluppo al nostro amato Partito.

5 invito

"Prepararsi, immergendosi nello studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del Partito e nella lotta di classe, per affiancare i dirigenti storici alla guida del Partito".

Questo è essenziale per assicurare la continuità del Partito. Fin dalla sua fondazione il PMLI ha un nucleo dirigente formato, capace e combattivo. Questo significa che il PMLI non è un partito rattrappito, che "pende dalle labbra" dei dirigenti fondatori, che senza di loro non potrebbe essere nulla. Certo, i dirigenti fondatori hanno dato un contributo insostituibile, ma purtroppo non sono eterni: c'è la necessità impellente che il Partito resti rosso e coerentemente marxista-leninista, quindi che nuove generazioni di dirigenti si succedano a quelle più anziane. Queste nuove generazioni sono proprio i giovani militanti del PMLI cui il compagno Scuderi ha rivolto gli inviti che stiamo trattando. I giovani militanti, il futuro del Partito, devono essere coscienti delle responsabilità che li attendono, prendendo esempio dallo spirito, dalla dedizione e dalla fedeltà alla causa dei loro predecessori, in particolare dei primi quattro pionieri del PMLI. Si adatta al nostro caso una frase pronunciata da Mao per introdurre la Rivoluzione culturale, allorché i revisionisti si preparavano come avvoltoi a usurpare la rossa direzione della Repubblica popolare cinese e del PCC: "**Perché ci sia la garanzia che il Partito e il Paese non cambino colore dobbiamo non solo avere una linea e una politica giuste, ma anche formare ed educare milioni di successori della causa della rivoluzione proletaria. In ultima analisi, formare i successori della causa rivoluzionaria del proletariato vuol dire decidere se ci sarà o no chi può portare avanti la causa della rivoluzione marxista-leninista iniziata dalla vecchia generazione di rivoluzionari proletari, se la direzione del nostro Partito e dello Stato resterà o no nelle mani dei rivoluzionari proletari, se i nostri discendenti continueranno o no ad avanzare lungo la giusta strada tracciata dal marxismo-leninismo, o, in altre parole, se riusciremo o no a prevenire la nascita del revisionismo kruscioviano in Cina. In breve, si tratta di una questione di estrema importanza, una questione di vita o di morte per il nostro Partito e il nostro paese. È una questione di fondamentale importanza per la causa rivoluzionaria proletaria nei prossimi cento, mille o diecimila anni"**. Bisogna soltanto che i giovani a cui sono diretti questi inviti li adempino svolgendo bene il proprio lavoro nel Partito. Solo così il duro lavoro dei fondatori del PMLI non potrà dirsi vano.

6 invito

"Le giovani militanti siano le più sollecite a recepire e a mettere in pratica le indicazioni del Partito e diano l'esempio alle ragazze nella lotta contro l'influenza, i condizionamenti e i pregiudizi antifemminili della famiglia, della scuola, dei partiti borghesi e della reazione tesi a relegare le donne in ruoli subalterni in famiglia, nel matrimonio, nel lavoro, nella società e in politica".

Così come i giovani militanti in generale devono essere il motore trainante del movimento giovanile, le giovani militanti nello specifico devono essere l'avanguardia cosciente delle ragazze e non solo oppresse dallo sfruttamento e dalla violenza borghesi, contro la subalternità della donna perno del sistema capitalista e contro ogni tipo di altra discriminazione femminile. Oggi vediamo come l'avanguardia di queste ragazze si stia formando gradualmente nel Partito.
La conquista delle masse femminili al Partito, alla rivoluzione, al socialismo e al marxismo-leninismo-pensiero di Mao comporta un enorme lavoro che spetta in prima persona alle compagne, ma che non può non coinvolgere l'intero Partito, quindi anche i compagni.

Lottare per il socialismo e l'emancipazione dell'umanità

Per concludere, dunque, i giovani militanti del PMLI devono prendere pienamente coscienza del proprio ruolo, devono assimilare bene queste Sei indicazioni e gli altri documenti del Partito in merito. Lottare per il socialismo e per l'emancipazione dell'umanità è la causa più nobile per cui si possa vivere, la causa più alta per cui vale la pena di lottare e anche di morire. Giustamente il compagno Scuderi ha detto: *"È dura, faticosa e piena di sacrifici e di rinunce personali la vita dei marxisti-leninisti, ma è tanto bella e appagante la gioia di vivere per la causa più nobile di tutti i tempi, la causa dell'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità"*. Tanti giovani rivoluzionari hanno dato la vita per questa causa; qual è il modo migliore per onorare il loro sacrificio che percorrere la loro stessa strada, la strada dell'Ottobre? Impugniamo risolutamente i Sei inviti del compagno Scuderi ai giovani militanti del PMLI, trasformiamo il mondo e noi stessi e diamo l'assalto al cielo! **"Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi... Il mondo vi appartiene"** (Mao).

A PROPOSITO DELL'ARTICOLO DI "RESISTENZA" SULLA ROTTURA DELL'UNITÀ D'AZIONE DEI CARC COL PMLI

La divergenza sull'Ucraina non deve impedire l'unità d'azione delle forze anticapitaliste a cominciare da quelle con la bandiera rossa

Il nemico principale in Italia è il governo neofascista Meloni

Sul numero 6 di "Resistenza", organo del loro partito, i Carc sono tornati sulla rottura dell'unità d'azione col PMLI, decretata unilateralmente con la nota della loro Direzione nazionale del 20 aprile "Una linea di demarcazione netta". L'articolo, scritto da Teresa Noce, uno pseudonimo che rilancia la figura della dirigente revisionista del PCI storico, porta per titolo "Ancora sulla rottura dell'unità d'azione col PMLI". Quanto avevamo da dire su quello che riteniamo un grave errore o meglio "Un bel regalo al governo neofascista Meloni" lo abbiamo scritto nel Documento dell'Ufficio politico del 24 aprile, dove rilevavamo come i Carc avessero "fatto da testa d'ariete, pronti a tentare di isolare e emarginare il PMLI, giungendo persino alle minacce per impedirci di diffondere la nostra posizione di sostegno all'Ucraina, oltre a rompere l'alleanza d'azione col PMLI, invitando le proprie Segreterie federali e le Sezioni ad escluderci dalle iniziative comuni promosse e gli altri alleati a fare altrettanto. E questo alla vigilia delle manifestazioni del 25 Aprile, che richiedono invece la massima unità di tutte le forze antifasciste. Un bel regalo al governo neofascista Meloni, impegnato, tra l'altro, a riscrivere la storia dell'antifascismo, in particolare della Resistenza, in Italia".

Nel prendere atto delle contraddizioni intervenute all'interno dei Carc sulla vicenda; come si legge nel loro articolo in questione, esprimiamo il nostro appoggio e gratitudine ai compagni dei Carc che sostengono la necessità di proseguire l'unità d'azione col PMLI. Leggiamo infatti su "Resistenza": "Questo fatto ha prodotto anche tra le nostre file reazioni e sommovimenti che è importante trattare. La rottura è stata vissuta principalmente in due modi: compagni che si sono sentiti 'sollevati', e anzi pensano che con il PMLI non avremmo dovuto averci proprio a che fare, date le posizioni di sostegno al governo ucraino che porta avanti dall'inizio del conflitto, e compagni che invece l'hanno vissuta come un passo indietro nell'unità d'azione, un gettare al vento il lavoro che svolgiamo da oltre un anno per costruirla". Quest'ultimi per i Carc non vedrebbero "che, al pari del percorso fatto assieme, anche la rottura è stata un elemento positivo, perché ha contribuito a definire meglio il perimetro all'interno del quale sviluppare l'unità d'azione, ha prodotto e produrrà sommovimenti e concorrerà a sviluppare le contraddizioni che anche nel PMLI esistono rispetto alla linea sulla guerra in Ucraina e, in definitiva, pone le basi per avanzare nello sviluppo della politica da fronte".

L'articolo dei Carc insinua che anche nel PMLI esistono contraddizioni sull'Ucraina, ma senza prove. In realtà all'interno del PMLI regna una perfetta unità politica, ideologica e organizzativa sull'appoggio all'eroica Resistenza ucraina e di totale condanna dell'aggressione neozarista russa. Le divergenze tra alleati certamente non vanno ignorate, specialmente quelle gravi come quella sull'Ucraina. Esse vanno combattute ma non devono impedire l'unità d'azione delle forze anticapitaliste a cominciare da quelle con la bandiera rossa. Esse devono essere viste e inquadrate in subordine all'unità d'azione nelle battaglie contro il capitalismo e per il socialismo, contro la disoccupazione, il precariato, e per il lavoro, contro la povertà, le disuguaglianze, l'autonomia differenziata, il divario Nord-Sud, il presidenzialismo, il femminicidio, l'omofoboia, la devastazione dell'ambiente e del clima, il ponte di Messina e tante altre tematiche sulle quali interveniamo e ci battiamo unitariamente con tante forze della sinistra di opposizione e di classe, tra cui i Carc, ormai dalla fine del 2019. Il nemico principale in Italia è oggi il governo neofascista Meloni contro il quale dobbiamo concentrare tutti i nostri strali fino a cacciarlo dal governo.

Comunque ribadiamo che il PMLI continuerà, finché sarà possibile, ad avere un atteggiamento unitario con i Carc nel supremo interesse delle masse popolari e dello sviluppo della lotta di classe antifascista, anticapitalista, antimperialista per il socialismo e il potere politico del proletariato. Come abbiamo fatto anche la scorsa settimana nella riunione nazionale per la creazione di un Coordinamento sull'ambiente e il clima devastati dal capitalismo e dall'imperialismo.

Per i partiti con la bandiera rossa è un dovere comunista stare uniti nella lotta contro i comuni nemici, specie in vista del centenario della scomparsa di Lenin, che noi auspichiamo sia commemorato assieme davanti ai monumenti a lui dedicati a Cavriago e a Capri.

Firenze, 25 marzo 2023. Manifestazione nazionale a sostegno della lotta della ex GKN. Dietro lo striscione unitario la presenza del PMLI e del Partito dei Carc (foto Il Bolscevico)

Il femminicidio di Giulia Tramontano non può essere preso a pretesto per attaccare il diritto all'aborto

La morte di Giulia Tramontano a Senago per mano del convivente Alessandro Impagnatiello è l'ennesimo femminicidio, il 17° per essere precisi dall'inizio dell'anno. Una media di 3 femminicidi al mese, e quasi tutti per opera degli ex partner. Il femminicidio è la più ripugnante espressione della concezione patriarcale e maschilista dei rapporti fra i sessi e della famiglia, che ispira e impregna il capitalismo e la cultura borghese e oggi vede nel governo neofascista Meloni il suo massimo rappresentante.

Ma quello di Giulia ha scatenato ancora più indignazione e commozione nell'opinione pubblica poiché la giovane era incinta al 7° mese. Uno "stato" che è stato preso a pretesto dalla destra neofascista per attaccare il diritto di aborto.

Il capo del *Family Day* nonché consulente antidroga del governo Meloni, Massimo Gandolfini lo ha fatto sulle pagine de "La Verità" diretta da Maurizio Belpietro, asserendo che: "uccidere un feto può solo essere omicidio". Il medico Gandolfini, fra l'altro uno dei primi medici in Italia a dichiararsi obiettore di coscienza, ha voluto precisare il suo punto di vista oscurantista e antifemminile sostenendo che: "l'essere umano è tale dal momento del concepimento, e come tale deve essere trattato"; "uccidere un essere umano - non importa se ha due o tre settimane di vita gestazionale - è sempre un omicidio". E infine ha rilanciato la proposta del senatore Maurizio Gasparri, che all'inizio della legislatura aveva presentato un "disegno di legge che riconosca la 'personalità giuridica del concepito'".

Quello di Gandolfini è un esempio di quanto sia viscida e subdola e pericolosa la destra neofascista oggi al potere con la Meloni. Invece di attaccare quel maschilismo di cui è impregnata la destra patriottarda e fascistoide, rovescia la frittata per attaccare il diritto di aborto e tutti quei diritti civili e sociali che vanno contro la concezione borghese oscurantista, familista, antifemminile, omofoba e cattolica del regime neofascista imperante.

L'efferato femminicidio di Giulia non può essere preso a pretesto per attaccare il diritto di aborto che va anzi difeso con i denti oggi più che mai.

Il governo neofascista Meloni è nemico delle masse femminili, le vuole ricacciare in casa in linea col triste motto mussoliniano "dio, patria, famiglia", private di ogni libertà di decisione e di lavoro, a occuparsi esclusivamente della famiglia, dei figli, degli anziani e dei malati, ridotte a fattrici della "razza italica", in balia di partner violenti e vittime inermi dei femminicidi. Un'altra ragione perché dobbiamo liberarci al più presto del governo neofascista Meloni.

L'EUROPARLAMENTARE ZAMBELLI (LEGA) INDAGATA PER FRODE

L'europarlamentare Stefania Zambelli della Lega è finita sotto indagine, da parte della sezione milanese della European Public Prosecutor's Office (EPPO, ossia l'organismo inquirente della UE incaricato di individuare e perseguire i reati ai danni del bilancio della UE) insieme a suoi quattro assistenti nell'ambito di un'indagine relativa a una frode continuata e reiterata in materia di indennità parlamentari, con danni stimati al bilancio dell'UE di 172.148,82 euro.

Nei confronti dei cinque, alla fine di febbraio, la magistratura milanese, su richiesta della EPPO, ha disposto un sequestro di beni nei confronti dei cinque per un importo equivalente ai danni stimati.

La Zambelli è accusata di frode, che nella terminologia giuridica del diritto italiano si traduce in truffa, ai sensi dell'articolo 640 del codice penale, aggravata in quanto perpetrata e organizzata ai danni dell'Unione Europea, come prevede la citata norma: l'europarlamentare leghista, secondo l'accusa, ha percepito dal 2019 indennità indebite a favore di quattro collaboratori assunti in Italia, i quali avevano a loro volta dichiarato – prima dell'assunzione - ai competenti organi del Parlamento Europeo competenze accademiche e professionali inesistenti: si tratta di Paola Nedrotti, Elena Maria Seranfir, Stefano Masi e Marco Pacini i quali, ha accertato l'inchiesta, non hanno mai svolto le attività connesse alla funzione per la quale erano stati assunti e addirittura Pacini è risultato essere un elemento di spicco della tifoseria organizzata del Milan, già coinvolto in precedenti indagini legate alle tifoserie.

I quattro, ha accertato la magistratura, non avevano altro merito che quello di essere amici personali dell'europarlamentare e Marco Pacini era addirittura, ed è tuttora, il convivente di sua figlia.

Stefania Zambelli, nata a Salò – in provincia di Brescia - nel 1971, ha iniziato la sua carriera politica nel 1995 come segretaria della Lega Nord nella sua città natale, dove nel 2011 è diventata vicesindaco. In seguito è divenuta anche presidente della municipalizzata Aeddesi di Desenzano sul Garda e consigliere di amministrazione di Arpa Lombardia per poi essere eletta nel 2019 al Parlamento europeo con la Lega di Salvini.

Lo scorso febbraio era stata candidata dalla Lega per le elezioni in Lombardia nel collegio elettorale di Brescia, senza essere eletta.

79° anniversario dell'eccidio nazi-fascista

COMMEMORAZIONE PARTIGIANA IN PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTA' A BIELLA

Rifondazione Comunista e Partito marxista-leninista italiano contestano il deputato meloniano Delmastro e il sindaco leghista Corradino

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Puntualmente alle 18 di sabato 3 giugno dal comune di Biella è partito il corteo commemorativo del 79° anniversario dell'eccidio nazi-fascista contro i gloriosi 21 partigiani biellesi che vennero sommariamente fucilati in piazza il 4 giugno del 1944.

Il corteo ha percorso via Italia accompagnato dalla banda musicale cittadina "G. Verdi" che ha suonato le principali canzoni partigiane e antifasciste come "Bella ciao" e "Valsesia". Giunti in piazza Martiri, dinanzi al monumento ove sono incisi i nomi dei partigiani trucidati, i compagni di Rifondazione comunista e del PMLI hanno protestato contro la provocatoria presenza del deputato di Fratelli d'Italia, Andrea Delmastro, accusandolo di essere rappresentante di un partito che conserva ancora come simbolo la fiamma tricolore, che richiama l'eredità del Movimento sociale italiano e quindi del fascismo, e di non avere pertanto alcun diritto di presenziare all'omaggio ai partigiani caduti per la libertà del nostro Paese.

Subito ha preso le difese del parlamentare meloniano il sindaco di Biella, il leghista Claudio Corradino, che tentava, in modo sgangherato di difendere il suo stretto alleato politico. Anche in questo caso parte la contestazione al sindaco di Biella a cui viene imputato di voler porre sullo stesso piano fascisti e antifascisti e di non aver voluto concedere la cittadinanza d'onore a Liliana Segre nel novembre del 2019. I contestatori hanno quindi ricordato ai manifestanti che né il sindaco di Biella né il suo sodale Delmastro possiedono l'autorità morale per commemorare i partigiani caduti.

Ha infine preso la parola il presidente dell'ANPI provinciale, l'avv. Gianni Chiorino, che anche in questa occasione non si è spinto oltre ad un piatto discorso commemorativo che non ha minimamente denunciato l'avanzamento del neofascismo in Italia. Ci saremmo aspettati un discorso più coraggioso e combattivo da parte di chi rappresenta i reduci della Resistenza, ma purtroppo anche questa volta ha preferito tacere di fronte alla provocazione dei fascisti moderni che si sono presentati in piazza con arroganza e sfacciataggine. Nel suo intervento, Chiorino ha usato il termine "cattiva umanità" per riferirsi a tutti coloro che hanno partecipato alla seconda guerra mondiale, senza fare alcuna distinzione tra i responsabili delle atrocità e le vittime. Questa è una grave semplificazione che ignora la complessità storica e morale del conflitto. Non si può mettere sullo stesso piano i nazisti e i fascisti, che hanno perpetrato crimini contro l'umanità, e i partigiani e i resistenti, che si sono battuti per la libertà e la democrazia.

L'organizzazione di Biella del PMLI (a sinistra Gabriele Urban) e Rifondazione comunista che hanno contestato la presenza di Delmastro di FdI (foto Il Bolscevico)

Biella, 3 giugno 2023. Il corteo per il 79° anniversario dell'eccidio nazi-fascista contro i gloriosi 21 partigiani biellesi al quale ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

INCHIESTA SULLA STRAGE DI CUTRO

Tre finanzieri indagati per naufragio colposo dei migranti

Perquisite le sedi di Guardia costiera e Guardia di finanza

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Prosegue l'inchiesta della procura della Repubblica di Crotone per cercare di fare chiarezza sul tragico naufragio del 26 febbraio scorso, in cui 94 migranti (tra questi 35 minori) a bordo di un barcone proveniente dalla Turchia, hanno perso la vita a pochi metri dalla costa di Steccato di Cutro.

I carabinieri di Crotone hanno eseguito una serie di perquisizioni e interrogatori nelle sedi della Guardia costiera e della Guardia di finanza. Tre finanzieri sono finiti nel registro degli indagati con l'accusa di naufragio colposo e omissione di atti d'ufficio. Si tratta di Alberto Lippolis comandante del Roan della Guardia di finanza di Vibo Valentia; Antonino Lopresti, luogotenente della Guardia di finanza di Vibo Valentia e Nicolino Vardaro, comandante del Gruppo aeronavale della Guardia di finanza di Taranto.

Poiché sul server in uso agli uomini delle fiamme gialle non è stato possibile trovare alcuna traccia audio delle comunicazioni con la Guardia costiera, per ricostruire con esattezza quanto avvenuto nelle ore antecedenti al naufragio, la procura di Crotone ha predisposto il sequestro di telefoni cellulari, smartphone personali o di servizio.

Per far luce sui mancati soccorsi, gli inquirenti hanno spostato le lancette dell'orologio alle 22.26 del 25 febbraio, quando il velivolo Eagle 1 impegnato nel servizio di controllo della frontiera europea per conto di Frontex individua l'imbarcazione "sospetto" diretto verso le coste calabresi e invia una segnalazione all'ufficio competente di Varsavia. Comunicazione reinoltrata alle 23.03 al centro di coordinamento dei soccorsi di Pratica di Mare e per conoscenza al Viminale e all'Imrcc (Italian Maritime Rescue Coordination Centre) per segnalare l'avvistamento.

Con mare forza 4, in una comunicazione trasmessa dal comando generale della Guardia di finanza di Roma ai Roan di Vibo Valentia, di Palermo e di Bari e giunta anche alla sala di controllo del Gan di Taranto, si faceva chiaro riferimento ad una persona sul ponte superiore delll'imbarcazione, ad altre possibili sottocoperta, a giubbotti di salvataggio non visibili e a boccaporti aperti.

Insomma, era abbastanza evidente che si trattava di un mezzo con a bordo un numero imprecisato di migranti che considerando le condizioni meteo avverse andava soccorso immediatamente e non lasciato andare alla deriva.

Invece il governo neofascista Meloni con il suo ministro dell'Interno Piantedosi ha deciso di interpretare volutamente la segnalazione inoltrata da Frontex come operazione di polizia e non di soccorso, allertando così le motovedette della Guardia di finanza.

Secondo quanto si legge nelle carte dell'inchiesta, "nonostante quanto riferito alla sala operativa della CP e attestato da Lopresti dall'annotazione redatta dal comandante della vedetta, emergeva che l'imbarcazione in quei momenti lungi dall'essere in navigazione alla ricerca del target *(obiettivo, ndr)* si trovava in realtà all'interno del porto di Crotone". Nello specifico, nella relazione di servizio si specificava: "Valutati i dati cinematici al momento in possesso e nelle more di ricevere un possibile ed eventuale aggiornamento della posizione del target così da indirizzare e restringere l'area di ricerca la vedetta rientrava nel porto vecchio per eseguire una puggiata operativa finalizzata al rifornimento carburante e vi rimaneva fino alle ore 02.20 del 26 febbraio".

Tempo perso deliberatamente quando in realtà si sarebbe dovuto mandare in mare le Sar Cp300 (inaffondabili) della Guardia costiera per andare immediatamente alla ricerca dei migranti invece di abbandonarli al loro destino.

Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta confermano dunque che il naufragio di Cutro è stato una vera e propria strage di Stato e smentiscono una volta per tutte le "giustificazioni" del trio Piantedosi-Salvini-Meloni che hanno sempre negato la possibilità di errori istituzionali, arrampicandosi sugli specchi e giocando a un vergognoso scaricabarile. Per non parlare poi delle accuse rivolte agli scafisti "trafficanti di esseri umani" e addirittura agli stessi migranti "da bloccare alla partenza", che intraprendono rischiosi e costosi viaggi della speranza proprio a causa delle guerre e della miseria provocate dai Paesi imperialisti, Italia compresa.

Per noi marxisti-leninisti il fenomeno migratorio potrà essere risolto solo quando l'umanità avrà liquidato l'imperialismo e realizzato Paese per Paese il socialismo ma nell'immediato urge costituire un ampio fronte unito antifascista per affossare dalla piazza il governo Meloni e le sue nefandezze come il decreto Cutro che in realtà rende più complicate e più ostacolabili le operazioni di soccorso in mare.

Come ha indicato il magistrale Documento dell'UP del PMLI sull'esecutivo in carica, "Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista".

"Mondonuovo News" pubblica l'articolo de "Il Bolscevico" sui neofascisti che si sono presi la Commissione antimafia

La testata on line *Mondonuovo News*, ci informa tramite il suo direttore Giovanni Frazzica, di aver pubblicato integralmente l'articolo de "Il Bolscevico" ultimo scorso: "Nell'anniversario del giorno in cui la mafia uccise Falcone. I neofascisti prendono la Commissione antimafia. Ne fanno parte tre imputati. La presidente meloniana Colosimo, amica dell'ex Nar Ciavardini, indagata. Il M5S fa da copertura. Protestano i familiari delle vittime di mafia".

Dopo la contestata apertura della sede di Casapound in via de' Vanni a Firenze, la popolazione antifascista del quartiere Isolotto torna nuovamente in piazza. Alle partecipate manifestazioni che ne hanno chiesta la chiusura, il coordinamento antifascista Oltrarno promuove una giornata unitaria per riappropriarsi dei luoghi pubblici, proponendo una voce libera, aggregativa, democratica, solidale ed antirazzista che è fondamentale per combattere anche culturalmente il fascismo di ieri e di oggi. Il primo passo da fare nello storico quartiere popolare fiorentino è chiudere definitivamente il covo degli squadristi, ad oggi protetti dal governo Meloni, così come dall'amministrazione Nardella targata PD che li tollera infischiandosene della volontà popolare. Auguriamo pieno successo all'iniziativa.

Lettere

Sposo appieno le vostre tesi sull'attacco de "La Città futura" al PMLI

Eccellente analisi ed ottimo articolo. Sposo appieno le vostre tesi sull'attacco da parte de "La Città futura" al PMLI, cari compagni.

Abbandoniamo al loro destino questi deviazionisti piccoloborghesi e tiriamo diritto!

Nicola - Napoli

Florido il mercato italiano delle armi: affari milionari di Leonardo con l'Algeria

Algeri è uno dei maggiori partner commerciali e militari della Russia nel continente africano, ma l'Italia non smette di farci affari multimilionari. Dopo gli accordi strategici sottoscritti nel settore energetico dall'ENI con l'azienda di Stato Sonatrach, è il complesso militare-industriale a bussare alle porte del governo della Repubblica Democratica Popolare di Algeria per sviluppare la produzione e le commesse nel settore bellico.

"Il Segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli Armamenti ha sottolineato come, anche in questo caso, la sinergia tra il Ministero della Difesa e l'industria italiana rappresenti un esempio dell'efficienza del Sistema Difesa del Paese", riporta lo Stato Maggiore della difesa, "In particolare sono state create le contingenze per accelerare i tempi per la firma degli accordi accessori e dell'ordine dei primi sette elicotteri AW139 dei 70 totali (di cui 53 per il mercato algerino)".

Lo stabilimento di Aïn Arnat è di proprietà per il 51% del Ministero della Difesa algerino e per il restante 49% italiano.

Il 15 luglio 2010, in occasione della visita ufficiale in Algeria dell'allora ministro degli Esteri Franco Frattini, fu annunciata una commessa di 30 elicotteri AgustaWestland del valore di 460 milioni per "rinnovare" la flotta delle forze armate algerine. In verità, secondo il sito specialistico sudafricano Defenceweb, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2016 il gruppo italiano ha fornito alle forze armate, di polizia e alla gendarmeria algerine una settantina di elicotteri di differente tipologia, per un importo complessivo di 1 miliardo e 300 milioni di dollari.

Leonardo ha consegnato pure una partita di cannoni OTO Melara 127/64 LW (Lightweight) per armare le nuove fregate della classe Meko A200 della Marina militare algerina, realizzate in Germania a partire del 2016 dal gruppo ThyssenKrupp Marine Systems.

Antonio Mazzeo - Messina

I SINDACATI DENUNCIANO "PRECARIE CONDIZIONI DI SICUREZZA E IGIENICHE"

ANCORA SCIOPERI INTERNI ALLA "STELLANTIS" DI POMIGLIANO D'ARCO

□ **Redazione di Napoli**

Dopo l'importante sciopero dello Slai-Cobas di fine maggio - con corteo interno operaio e adesioni del 40% - all'interno della storica fabbrica ex Fiat "Stellantis" che produce da decenni autovetture nei pressi di Pomigliano D'Arco (Napoli), i sindacati non si sono fermati annunciando ulteriori e dure proteste contro i vertici padronali.

In particolare sia lo Slai-Cobas che la Fiom-Cgil lamentano i carichi di lavoro eccessivi, le precarie condizioni dei servizi igienici e la mancanza di condizioni di sicurezza all'interno dell'azienda che stenterebbe a fare qualche passo nel solco della tanto decantata "transizione ecologica". In particolare i sindacati, con un esposto presentato a inizio giugno, chiedono con chiarezza un intervento dell'Asl Napoli 3 Sud in ordine al ripristino delle normali condizioni igieniche non garantite dai padroni, tenendo presente gli utili importanti prodotti in questi anni e frutto delle fatiche operaie.

Oltre a questa situazione, i metalmeccanici campani chiedono un incontro immediato con l'amministratore delegato Carlos Tavares sia per conoscere il futuro automobilistico della multinazionale francese, sia la richiesta di diminuzione drastica dei carichi di lavoro ritenuti eccessivi e con turni al limite del sostenibile per garantire il profitto che è sempre "positivo" per i padroni.

La Fiom, in una nota data alla stampa, ha sottolineato "l'incertezza produttive ed occupazionali degli stabilimenti" della "Stellantis" e, oltre a chiedere l'apertura di un tavolo presso il ministero delle attività produttive, sollecita i vertici della fabbrica in ordine agli investimenti su occupazione e salari.

A RISCHIO MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO IN CAMPANIA

Nessun piano per favorire l'occupazione da parte del governo neofascista Meloni e della giunta antipopolare De Luca

□ **Redazione di Napoli**

La Campania soffre tremendamente la crisi industriale e a rischio ci sono altre migliaia di posti di lavoro, soprattutto nel settore più forte assieme a quello metalmeccanico, ossia quello manifatturiero. Questo emergeva dallo studio della Cgil-Ires presentato nel 2020 e relativo in particolare all'anno prima dell'avvento del Covid-19, in cui si evidenziava la crisi occupazionale con pericolo di chiusura delle fabbriche storiche all'ombra del Vesuvio e nella provincia di Caserta. Su 120 realtà produttive, nelle quali erano occupati 20.900 lavoratori coinvolti in processi di crisi e ristrutturazione, i licenziamenti già effettuati erano oltre 1.600, cui andavano aggiunti gli "esuberi" dichiarati, in particolare in rapporto ai contratti di solidarietà operanti, che si attestano ad oltre 4.700, superando le 6.000 unità.

Le stime negli ultimi tre anni, secondo il sindacato, sarebbero peggiorate del 30% avvicinando la cifra addirittura a 10mila licenziamenti totali. Un'emorragia che fa il paio con il record di vertenze nazionali che gravano sulla Campania, ben 30 che riguardano, tra l'altro, le storiche fabbriche della Whirlpool di Napoli, della Jabil di Marcianise, della Dema di Somma Vesuviana in perenne crisi e senza alcuna via di risoluzione, nonostante gli importanti scioperi operai che hanno messo all'angolo gli ultimi governi, in particolare Conte e Draghi, incapaci di risolvere un tavolo di trattative.

Pur in presenza di un aumento degli occupati in altri settori non attraversati dalla crisi, sono poi significative le relazioni presentate dai forum della Fondazione Studi dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Napoli del novembre scorso: "Per quanto riguarda il tasso di occupazione, la Campania ha appena il 41,3 per cento di lavoratori occupati laddove la media nazionale è del 52,8 per cento - conferma Edmondo Duraccio, presidente dell'Ordine citato - Da questi dati emerge poi che Napoli, capoluogo di regione, è l'ultima città in classifica con un tasso di occupazione di appena il 34,1 per cento. Ora questo 34,1 è ben lontano, di oltre 30 punti, da quanto registrato a Bolzano, 70 per cento; o Bologna, ancora 70 per cento. E questo è solo il primo dato negativo".

Molto importante il dato che inquadra le gravi criticità connesse alla rappresentatività delle organizzazioni sindacali per la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Un quadro sconcertante cui né il governo neofascista Meloni né quello regionale antipopolare di "centro-sinistra" guidato da De Luca hanno saputo rimediare al punto che manca un piano di lavoro che possa non solo bloccare l'emorragia di occupati in Campania, ma che finalmente crei quell'inversione di tendenza facendo leva sullo sviluppo e la nuova industrializzazione della regione e del Mezzogiorno tutto.

Acerra (Napoli). Presidio di protesta dei lavoratori contro i licenziamenti e il razzismo della direzione della "San Giorgio"

GRAVISSIMO GESTO DEI PADRONI DELLA FABBRICA "SAN GIORGIO" DI ACERRA (NAPOLI)

Insulti razzisti e quattro licenziamenti anti-FIOM

LA CGIL: "È L'INEVITABILE CLIMA CHE SI RESPIRA CON IL GOVERNO MELONI"

□ **Redazione di Napoli**

Un fatto gravissimo è accaduto fuori dalla fabbrica "San Giorgio" di Acerra, alle porte di Napoli, giovedì 1 giugno, esattamente nei pressi del parcheggio dove generalmente sostano le auto degli operai, e maturato in un clima di esasperazione creato dai padroni dello stabilimento che produce lavatrici, e dove sono stati vergognosamente licenziati ben quattro lavoratori tutti iscritti alla Fiom-Cgil, un delegato sindacale dell'azienda, Rocco Terracciano, un impiegato affetto da Sla e un operaio con figlio disabile; l'ultimo con particolati problemi fisici dovuti al lavoro. Manco a dirlo questa possibilità di buttare fuori dalla mattina alla sera i lavoratori dalla fabbrica dove sono presenti da anni è stata la legge Fornero che permette questi licenziamenti se motivati da "ragioni economiche".

Da questo momento sono scattate le dure proteste operaie contro gli ingiusti licenziamenti con la Fiom-Cgil in prima fila ad evidenziare come gli stessi fossero tutti iscritti al sindacato.

Un dirigente aziendale, non gradendo questa giusta dimostrazione di forza degli operai, è piombato nel parcheggio della fabbrica a velocità sostenuta arrivando con la sua Porsche-Cayenne fino al sit-in minacciando, una volta uscito dall'abitacolo, che se gli operai non si fossero cancellati dal sindacato, sarebbero scattati altri licenziamenti. Un operaio di origine nigeriana, Mike Omeliko, delegato della Fiom, non ha abbassato la testa rispetto alla gravissima provocazione lanciata da uno dei padroni e ha respinto al mittente l'"invito" vigliacco. "Sei uno sporco negro, Mike!", avrebbe a quel punto risposto il "manager", allontanandosi poi dal luogo con la protesta operaia giunta al massimo dell'indignazione. "Sono senza parole - ha affermato Omeliko - nei miei ventuno anni di lavoro in questo stabilimento non sono mai stato insultato, tantomeno con epiteti razzisti".

Dura la nota delle segreterie di Cgil e Filctem Napoli e Campania e Fiom Napoli sul gravissimo episodio razzista padronale: "Condanniamo con fermezza la discriminazione nei confronti del delegato Fiom alla San Giorgio di Acerra, dove in questi giorni i lavoratori sono in agitazione contro la decisione dell'azienda di licenziare quattro colleghi e per rivendicare i propri diritti. Episodi come questi ci devono indurre a una riflessione profonda sul clima che da mesi si sta respirando nel nostro Paese dove, con l'avvento delle destre, sta ritornando forte quel sentimento razziale e razzista anche nei luoghi di lavoro. La nostra organizzazione è da sempre impegnata sui temi dell'integrazione e della lotta alle discriminazioni di ogni genere. Siamo vicini al lavoratore oggetto di questi insulti e saremo al fianco di tutti i lavoratori impegnati nella lotta a difesa dell'occupazione in quell'azienda".

Noi marxisti-leninisti ci uniamo alla giusta battaglia contro i quattro licenziamenti antioperai, alla discriminazione razzista e antisindacale dei padroni della "San Giorgio" di Acerra, che, atteso il clima intimidatorio creato ad arte dal governo neofascista Meloni, si permettono di essere così spregiudicati nell'arroganza e nella prepotenza contro i lavoratori e le lavoratrici fuori e dentro le fabbriche.

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO LOTTA PER IL LAVORO

Processo al Movimento di lotta di Napoli e provincia vertenza ex Bros

Schizzi, reiterati, di fango da restituire al mittente

(ampi stralci)

Da mesi si trascina presso il Tribunale di Napoli il secondo procedimento giudiziario in cui le lotte, le mobilitazioni e i processi organizzativi dei disoccupati napoletani sono vivisezionati e accomunati ad una presunta "Associazione a delinquere" con il relativo corollario di "estorsione" ed altri accostamenti di "tipo criminale". In queste settimane si sono conclusi gli interrogatori degli accusati, sono state ascoltate le parti e i vari testimoni richiesti sia dalla Procura sia dal collegio di difesa. Per il prossimo 12 settembre sono previste le richieste di pena in relazione ai reati ascritti agli accusati.

Siamo - dunque - ad un passaggio giudiziario importante di una inchiesta che, ancora una volta, intendiamo demistificare pubblicamente ricostruendo le vere motivazioni che sottendono a questa che - possiamo affermarlo con tranquillità - si è sempre configurata come una autentica provocazione giudiziaria ed intimidatoria contro le lotte e ogni possibilità di organizzazione collettiva.

Più specificatamente, la Procura della Repubblica partenopea, ha messo sotto accusa l'esperienza del Coordinamento di Lotta per il Lavoro (e di altri aggregati di disoccupati organizzati) che hanno animato il ciclo di mobilitazione che per circa 20 anni ha attraversato l'area metropolitana napoletana. Un ciclo che, da qualche anno, ha conquistato il diritto al lavoro ad alcune migliaia di disoccupati nel comparto della "Manutenzione Stradale della Campania". Una esperienza di lotte, di contenuti politici, sociali e di emancipazione collettiva che continua - per quanto riguarda la maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori di questo comparto - nell'impegno con l'Unione Sindacale di Base.

L'attuale procedimento giudiziario - nato nel 2013 e condotto dal Pubblico ministero Raffaele Tufano - è sostanzialmente una "fotocopia aggiornata" di un'inchiesta simile che già nel 2003 (allora i PM erano Federico Cafiero De Raho e Alessandro Milita) aveva tentato di equiparare le lotte dei senza lavoro ad una pratica criminale. Infatti - sia nel 2003 e sia nel 2013 - la Procura della Repubblica (maneggiando artatamente e stravolgendo relazioni Digos, articoli di stampa, dichiarazioni di esponenti politici ed istituzionali) ha provato a confezionare una incredibile ipotesi accusatoria fondata su articoli del Codice Penale che - abitualmente - vengono adoperati per le inchieste contro la camorra.

Una modalità astuta ed infamante che - in un contesto territoriale e sociale come quello di Napoli e della Campania dove esiste una presenza strutturale della "criminalità organizzata" - è palesemente offensiva, non solo per chi riceve questo tipo di accusa, ma per il complesso delle ragioni sociali e programmatiche che le lotte dei disoccupati organizzati esprimono, pur in contesti storici e temporali diversi, da oltre 50 anni.

Nel corso di circa 20 anni la polizia, i carabinieri e il Tribunale hanno rotto la testa, manganellato, arrestato, commutate pene detentive, sanzioni amministrative e denunciato centinaia e centinaia di disoccupate e disoccupati. Sono stati elargiti anni di carcere, arresti domiciliari e ogni tipo di persecuzione penale. Alcuni compagni hanno il primato, poco confortante, di essere tra gli attivisti sociali che hanno "collezionato" il maggior numero di denunce e procedimenti giudiziari in Italia. Insomma se c'è un fattore materiale che non è mai mancato nello scenario sociale napoletano è stata la presenza costante della repressione ad opera dei diversi apparati dello Stato.

Del resto anche recentemente verso i disoccupati organizzati che attualmente sono impegnati in una vertenza (il Movimento 7 Novembre e il Cantiere 167) la Procura ha tentato di imbastire una inchiesta che riflette le due che abbiamo illustrato ma - da quel che conosciamo - sembra che il procedimento sia caduto e i compagni interessati sono stati prosciolti.

È evidente che non lasceremo procedere, sotto silenzio, queste inchieste ma, già dal prossimo settembre in occasione della ripresa del processo, organizzeremo un momento pubblico di denuncia, di approfondimento e di discussione su questa scoperta involuzione antidemocratica del diritto e delle relazioni sociali e sindacali nel nostro territorio.

Coordinamento lotta per il lavoro

Napoli, 17 maggio 2023

TORNA AD INFIAMMARSI IL NORD DEL KOSOVO

Rivolta della popolazione serba di Zvecan contro l'insediamento del sindaco albanese eletto da un pugno di voti

La Russia appoggia la rivolta. La Cina glissa ma strizza l'occhio a Belgrado

L'INGERENZA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO NELLA REGIONE

Torna ad infiammarsi il nord del Kosovo dove dal 26 maggio si sono registrati tensioni e scontri tra dimostranti di etnia serba e polizia kosovara. Gli scontri sono esplosi dopo le proteste dei cittadini di etnia serba che hanno tentato di impedire ai sindaci kosovari neoeletti alle elezioni amministrative di aprile, boicottate dalla comunità serba, di insediarsi e accedere ai loro uffici. La polizia ha disperso le manifestazioni sparando gas lacrimogeni e diverse auto sono state date alle fiamme.

In risposta agli scontri, il presidente serbo Aleksandar Vucic ha messo l'esercito in "stato di massima allerta". Vucic ha anche ordinato un invio "urgente" di truppe serbe al confine con il Kosovo. Secondo diversi media, tra cui l'agenzia di stampa turca *Anadolu*, Vucic ha chiesto alle truppe a guida Nato di stanza in Kosovo di proteggere i serbi kosovari dalla polizia, mentre quest'ultima ha fatto sapere di avere incrementato il numero di agenti sul posto "per aiutare i sindaci dei comuni settentrionali di Zvecan, Leposavic e Zubin Potok a esercitare il loro diritto" a insediarsi.

Il 29 maggio altri scontri fra militari della Forza NATO e manifestanti serbi hanno infiammato ancor di più la già instabile situazione. Nuovi gravi incidenti sono avvenuti a Zvecan, dove i militari della Kfor, dopo ripetuti avvertimenti e appelli alla levata dei blocchi che impedivano anche il movimento dei mezzi della polizia locale, hanno affrontato i dimostranti serbi che assediavano da ore la sede del Municipio locale per impedire al nuovo sindaco di insediarsi nel suo ufficio.

Nei duri scontri i militari hanno fatto largo uso di sfollagente, lacrimogeni e bombe assordanti, mentre i serbi hanno risposto con un fitto lancio di sassi, bottiglie, molotov e altri oggetti. Il bilancio della battaglia è stato pesantissimo, con decine di soldati NATO rimasti feriti, 14 dei quali italiani, del nono Reggimento alpini L'Aquila. Il comandante della missione Kfor, il generale italiano Angelo Michele Ristuccia, esprimendo la sua solidarietà ai militari feriti, ha fatto sapere di seguire in prima persona l'evolversi della situazione e assicurato che il contingente NATO resta "imparziale". Immediate la solidarietà e la partecipazione giunte dalla premier Giorgia Meloni - che ha condannato l'attacco come "inaccettabile e irresponsabile", avvertendo che non saranno tollerate altre azioni del genere - e dai ministri degli Esteri e della Difesa, Antonio Tajani e Guido Crosetto, che hanno espresso la vicinanza delle istituzioni ai soldati feriti. "È fondamentale - ha sottolineato Meloni - evitare ulteriori azioni unilaterali da parte delle Autorità kosovare e che tutte le parti in causa facciano immediatamente un passo indietro contribuendo all'allentamento delle tensioni. L'impegno del governo italiano per la pace e per la stabilità dei Balcani occidentali è massimo e continueremo a lavorare con i nostri alleati". L'imperialismo italiano di fatto vuole continuare a svolgere un ruolo di primo piano nella Regione. Sono 52 i serbi rimasti feriti negli scontri a Zvecan, mentre il presidente serbo Vucic ha accusato la Kfor di non aver difeso la popolazione serba che contesta l'elezione dei nuovi sindaci di etnia albanese avvenuta nel voto locale del 23 aprile scorso, una consultazione boicottata dai serbi e la cui legittimità viene contestata anche da Belgrado per via dell'affluenza alle urne estremamente bassa, poco più del 3%. È inammissibile, sostengono i serbi, che sindaci in rappresentanza del 2% della popolazione governino città i cui abitanti sono al 98% di etnia serba. Gli scontri sono avvenuti al termine di una giornata frenetica e piena di incontri, contatti e telefonate nel tentativo di disinnescare quella che appare essere una bomba pronta a esplodere in qualsiasi momento con conseguenze imprevedibili. La dirigenza di Pristina - la presidente kosovara Vjosa Osmani e il premier Albin Kurti -, sottolineando la regolarità del voto del 23 aprile, puntano il dito contro Belgrado e le strutture illegali che mantiene nel nord del Kosovo. Strutture, sostengono, che si sarebbero trasformate in bande criminali che attaccano la polizia kosovara, i militari Kfor e i giornalisti, e alle quali addossano l'intera responsabilità delle violenze e della persistente instabilità al nord. Le autorità serbe dal canto loro accusano Pristina di voler occupare il nord con l'obiettivo di espellere la popolazione locale serba. In serata Vucic, in diretta tv, ha confermato l'invio di truppe al confine con il Kosovo.

26 maggio 2023. La popolazione serba protesta davanti al municipio di Zvecan contro l'insediamento del sindaco eletto con un pugno di voti

Intanto la Russia sostiene "incondizionatamente" la Serbia, "segue molto da vicino gli sviluppi della situazione" in Kosovo ed è "preoccupata". Lo ha detto il 30 maggio il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, citato da Ria Novosti. "Tutti i legittimi interessi dei serbi del Kosovo devono essere rispettati e non ci deve essere posto per azioni provocatorie che violino i loro diritti", ha aggiunto Peskov. Vicina a Belgrado anche la Cina. La portavoce del ministero degli Esteri Mao Ning, commentando l'incontro tra l'ambasciatore cinese a Belgrado e il presidente della Serbia Vucic, ha affermato che Pechino ha rinnovato il proprio supporto "agli sforzi della Serbia di salvaguardare la sua sovranità e l'integrità territoriale". Riguardo alla situazione nel Kosovo, ha aggiunto la portavoce, "nella situazione attuale è necessario evitare l'escalation delle tensioni e mantenere la pace e la tranquillità nella regione dei Balcani occidentali". Una condanna ferma "delle azioni del governo del Kosovo che stanno intensificando le tensioni nel nord e aumentando l'instabilità. Chiediamo al primo ministro Albin Kurti di fermare immediatamente queste azioni e rifocalizzarsi sul dialogo facilitato dall'Ue" è giunta dal segretario di Stato americano, Antony Blinken. Anche l'Unione europea dal canto suo ha condannato "fermamente gli scontri che coinvolgono polizia e manifestanti kosovari nel nord del Kosovo, iniziati con il tentativo dei sindaci neoeletti di entrare negli edifici comunali. Deploriamo fermamente gli attacchi alle pattuglie della missione civile dell'Ue in Kosovo, Eulex" che "deve poter svolgere il proprio mandato pacificamente". Così Peter Stano, portavoce dell'Alto rappresentante Ue, Josep Borrell. "Tutti – ha proseguito - devono intraprendere azioni per ridurre la situazione di tensione e tornare immediatamente alla calma. L'Ue non accetterà ulteriori azioni unilaterali o provocatorie e la salvaguardia della pace, e la sicurezza sul terreno dovrebbe avere la priorità". Il 31 maggio il premier kosovaro Kurti si è detto disposto a valutare elezioni anticipate nel nord del Kosovo se finiranno le violenze. "Se fosse stata una protesta pacifica, avrebbe avuto la mia comprensione, ma non una manifestazione folle con la lettera Z (simbolo filorusso, ndr), dove sparano a soldati e poliziotti, lanciano granate, gridando "uccidi, uccidi". A questa folla fascista, non cediamo la nostra Repubblica democratica. Se protestano pacificamente per chiedere elezioni anticipate, hanno un primo ministro che è più che disposto ad ascoltarli e forse è d'accordo con loro", ha detto Kurti a Bratislava citato dal *Guardian*.

Il primo giugno la NATO ha annunciato "uno spiegamento di forze addizionali in Kosovo", come "misura di prudenza per assicurare che la Kfor abbia le capacità necessarie per mantenere la sicurezza in accordo con il mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu".

Dopo giorni di pressing internazionale il primo ministro kosovaro Kurti, in un colloquio con la stampa italiana, ha fatto una parziale apertura e lanciato un suo piano per la de-escalation: "La legittimità del voto è bassa, lo ammetto. I sindaci inizino il mandato e facciamo colloqui a Bruxelles con la Serbia, poi organizzo elezioni anticipate". Pristina vuole cioè tornare al dialogo, ma a patto che si formalizzi il riconoscimento del Kosovo, "con un modello ispirato a quello delle due Germanie della dottrina Willy Brandt", ha chiosato il premier.

RIELETTO MA RIDIMENSIONATO IL DITTATORE FASCISTA ERDOGAN

SALE AL 16,4% AL BALLOTTAGGIO LA DISERZIONE DALLE URNE

Il 28 maggio scorso si è tenuto il ballottaggio delle elezioni presidenziali in Turchia.

Al secondo turno sono arrivati il presidente uscente, il fascista Recep Tayyip Erdogan, presidente uscente, non rieletto al primo turno per la prima volta ha partecipato al ballottaggio, del Partito della Giustizia e dello Sviluppo, con il 49,4% dei votanti, seguito da Kemal Kilicdaroglu con il 44,9% dei votanti, a capo del suo partito socialdemocratico Chp e di una coalizione di ben 6 partiti di opposizione tra i quali i filo curdi di Hdp.

La diserzione dalle urne al primo turno del 15 maggio è stata del 12%. Al ballottaggio è salita al 16,4%, ridimensionando di fatto i risultati ottenuti dai due contendenti.

Viene riconfermato Erdogan con il 52,1% dei voti espressi che rappresentano però (senza contare le schede bianche, nulle e contestate) il 43,5% effettivo del corpo elettorale.

Battuto Kilicdaroglu che ha raccolto il 47,8% dei voti espressi, appena il 39,9% degli aventi diritto al voto, che sono complessivamente oltre 64 milioni su un totale di 83 milioni di abitanti.

Fra i due contendenti circa 2 milioni e 300mila voti di differenza, i dati non sono ancora definitivi perché molte schede sono contestate e del resto il mondo intero ha visto lo stesso Erdogan distribuire denaro in cambio di voti ai seggi durante i due turni delle presidenziali.

Va segnalato il cambio di forma di governo del paese nel 2017 quando si è passati dalla repubblica parlamentare a quella presidenziale, Erdogan era già presidente dal 2014, ma ha tutti i poteri previsti dalla normativa, molto maggiori che in passato, da quando è stato eletto nel 2018 presidente con il cambio di regime, venendo quindi riconfermato per la terza volta in carica.

Per la durata del suo regno, le sue "riforme" istituzionali confermate dal referendum costituzionale del 2017, la repressione delle opposizioni dopo il fallito golpe contro di lui del 15 luglio del 2016, che fu il preludio del passaggio alla repubblica presidenziale, che lo vede anche a capo delle forze armate, viene anche chiamato "il sultano".

Ha superato in oltre 20 anni di potere politico, come premier prima e presidente poi (mandato che durerà quindi fino al 2028) la durata degli anni in cui il potere fu in mano in Turchia a Mustafà Kemal Ataturk, presidente della Repubblica (ma allora parlamentare) tra il 1923 e il 1938.

Nonostante il suo strapotere la sua vittoria è espressione di una minoranza dell'elettorato, che si riduce nel corso degli anni, segno che il popolo turco non ha certo dimenticato la crisi economica, la svalutazione massiccia della lira, il massacro dei Curdi, le violenze contro gli oppositori, la sciagurata gestione del disastroso sisma dello scorso 6 febbraio, la questione siriana, il suo essere a tutti gli effetti parte del blocco imperialista dell'Ovest, essendo la Turchia membro della Nato ma non della Ue imperialista, ma allo stesso tempo il suo tentativo di giocare una partita in proprio, quale potenza imperialista regionale, opponendosi talvolta alla Russia (ricordiamo l'abbattimento di un jet russo nello spazio aereo turco nel 2015) ma cercando di fungere poi da "mediatore" con Putin e quindi con la RPC dopo l'inizio della guerra imperialista del nuovo Zar contro l'Ucraina, nel quadro di un espansionismo nella regione che rende la Turchia non solo un paese fascista in termini di regime vigente all'interno, ma imperialista a tutti gli effetti, sia pure a livello regionale e non globale nella regione mediorientale.

A voltargli le spalle soprattutto gli elettori della costa egea e mediterranea, la capitale Istanbul e la città di Ankara, dove certo ha pesato il voto femminile, fortemente contrario al maschilismo del fascista Erdogan, così come ovviamente il sud-est del paese abitato dalla maggioranza curda dove però al ballottaggio Erdogan ha recuperato lo svantaggio, visto l'appoggio cercato da Kilicdaroglu dai partiti e dalle liste nazionaliste anticurde escluse dal secondo turno, che spiegano l'aumento dell'astensione e la perdita dei voti in queste zone da parte di Kilicdaroglu rispetto al primo turno.

Oltre al voto per il Presidente si è votato anche per il rinnovo del Parlamento, la Grande Assemblea Nazionale Turca, si è visto già dal primo turno l'affermazione della coalizione di Erdogan, che seppur ridimensionata di 27 seggi, ne ha conquistati comunque 323 su 600, sufficienti anche sul piano parlamentare a garantire stabilità al potere del rieletto, ma ridimensionato, dittatore fascista.

Mentre sul piano diplomatico si susseguono le "proposte di pace" inaccettabili per l'Ucraina

ZELENSKY: "PRONTI PER LA CONTROFFENSIVA, SARÀ UN SUCCESSO"

Attacchi dei partigiani russi alleati dell'Ucraina a Belgorod

Idee chiare, una linea antimperialista inoppugnabile e fiducia in sé stessi, queste le caratteristiche che continuano a contraddistinguere la Resistenza ucraina all'invasione neozarista russa. Idee chiare a partire dal campo diplomatico dove di riffa o di raffa con la scusa dell'"ora basta" e della "pace a tutti i costi" si susseguono i tentativi a livello internazionale di convincere il governo di Kiev a tirare una riga e ripartire da un punto che di fatto non danneggi più di tanto il nuovo zar del Cremlino Putin, passando sopra ai suoi crimini di guerra e quelli dei gerarchi della Federazione russa. Ultimo in ordine di tempo quello dell'Indonesia che il 3 giugno ha proposto un suo piano di pace per l'Ucraina, che prevede la creazione di una zona smilitarizzata e un referendum sotto l'egida delle Nazioni Unite nei territori "contesi". Nel suo intervento al Shangri-La Dialogue, conferenza sulla sicurezza a Singapore, il ministro della Difesa di Giacarta Prabowo Subianto, ha parlato di un piano in più punti che prevede un cessate il fuoco "sulle posizioni attuali di entrambe le parti in conflitto" e la creazione di una zona demilitarizzata con un ritiro di 15 chilometri dalle posizioni avanzate di ciascuna parte. La zona demilitarizzata dovrebbe essere osservata e monitorata da una forza di pace dispiegata dalle Nazioni Unite, ha detto, aggiungendo che dovrebbe essere indetto un referendum dell'Onu "per accertare oggettivamente la volontà della maggioranza degli abitanti delle varie aree contese". "Propongo che il Shangri-La Dialogue trovi una modalità di dichiarazione volontaria che solleciti sia l'Ucraina che la Russia ad avviare immediatamente i negoziati per la pace", ha dichiarato Prabowo.

Una proposta subito respinta dal vice ministro della Difesa ucraino, Volodymyr Havrylov: "Non abbiamo intenzione di negoziare alcun accordo che comporti la perdita del nostro territorio, compresa la Crimea". Due giorni prima era stato lo stesso Zelensky a chiarire esemplarmente sul tema durante una conversazione con i rappresentanti dei media nell'ambito della seconda riunione della Comunità politica europea in Moldavia: "L'Ucraina è estremamente interessata alle iniziative di altri Stati per una soluzione pacifica, ma solo sulla base della Formula di pace ucraina. In guerra c'è un aggressore e una vittima. C'è chi inizia la guerra ed entra nel territorio di un altro Stato. Un piano di pace non può essere preparato dall'aggressore, è preparato da coloro che hanno sofferto. La guerra è sul nostro territorio, quindi la formula di pace non può che essere nostra". Secondo il presidente ucraino "la formula di pace ucraina non è definitiva e lascia spazio alla diplomazia se non si parla con i missili come la Russia. I popoli di altri continenti non stanno in disparte, ma vogliono unirsi per porre fine alla guerra. Hanno tutto il diritto di proporre le loro iniziative e noi saremo grati se verranno da noi, non imponendoci, ma offrendoci. Questo è un dialogo", ha aggiunto Zelensky.

Intanto dal campo di guerra si susseguono frenetiche le notizie e gli avvenimenti che indicano chiaramente l'enorme difficoltà in cui si trova l'invasore russo. L'Ucraina è pronta a lanciare l'attesa controffensiva: lo ha dichiarato il presidente Volodymyr Zelensky il 3 giugno in un'intervista al Wall Street Journal. "Crediamo fermamente che avremo successo" ha commentato il leader ucraino da Odessa. Zelensky ha riconosciuto la superiorità aerea russa e la mancanza di protezione da questa minaccia: "Questo – ha sottolineato - significa che un gran numero di nostri soldati morirà nell'operazione. Non so quanto tempo ci vorrà, ma siamo pronti". Da qui la richiesta di maggiori armi all'Occidente: "Vorremmo avere certe cose, ma non possiamo aspettare mesi". D'altra parte, ha osservato, "le nostre forze di terra sono più forti e più motivate di quelle russe".

Forze di aggressione quelle russe che continuano senza remora alcuna a colpire obiettivi civili, provocando morte e distruzione; il 29 maggio durante il massiccio attacco di droni a Kiev e nella regione, 13 persone sono rimaste ferite e una donna è morta. L'1 giugno hanno effettuato un ennesimo attacco nella regione di Donetsk, a seguito del quale un civile è stato ucciso e altri sette civili sono rimasti feriti. Sono invece 19 i feriti nel raid russo su Kiev del 2 giugno, oltre alle tre vittime accertate fra cui un bambino. Sono state danneggiate tre scuole e abitazioni private. "Oggi, nel nostro Paese, come in molti altri Paesi, si celebra la Giornata della Protezione dei bambini. Ma anche in questo giorno uno stato terrorista ha tolto la vita a un bambino ucraino. Anche in questo giorno la Russia ha bombardato le nostre città, da Kharkiv a Kherson, da Kiev al Donbass. Ma abbiamo anche sfruttato al massimo questa giornata per avvicinare la sconfitta dei terroristi", lo ha detto il presidente ucraino Zelensky nel suo video messaggio serale riportato da Ukrainska Pravda. "E questo giorno è diventato un momento in cui avviciniamo la Russia alla responsabilità di ogni assassino, di ogni terrorista", ha aggiunto. Il 3 giugno il corpo di una bambina di due anni è stato estratto dalle macerie di un edificio alla periferia della città ucraina di Dnipro colpita da un attacco russo: lo ha reso noto il governatore della regione, Sergiy Lysak, come riportano i media nazionali. Intanto, il numero dei feriti nell'attacco è di 22. A seguito dei bombardamenti russi nell'oblast di Kharkiv del 4 giugno, due civili sono stati uccisi e altri tre sono rimasti feriti. Altri quattro civili sono morti e otto sono rimasti feriti nei bombardamenti russi sulla regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale.

Kiev, 1 giugno 2023. Dopo averne recuperato il corpo, il nonno veglia la nipote vittima dei bombardamenti russi sulla città

Una immagine della città di Bakhmut ripresa da un drone ucraino che evidenzia l'uso massiccio delle micidiali bombe al fosforo bianco usate dai criminali russi

Impressionanti anche i numeri generali del conflitto. Dall'inizio della guerra le forze ucraine hanno ucciso circa 208mila e 370 soldati russi. Lo comunica su Facebook l'esercito ucraino in un aggiornamento sull'andamento della guerra. "Solo nell'ultimo giorno sono stati uccisi 460 invasori", si legge nel post. "Alla data del primo giugno i difensori ucraini hanno anche distrutto 3mila e 804 carri armati nemici, 7mila e 478 veicoli corazzati da combattimento, 3mila e 474 sistemi di artiglieria, 575 sistemi di razzi a lancio multiplo, 333 sistemi di difesa aerea, 313 aerei, 298 elicotteri, 3mila e 131 droni, 1.107 missili da crociera, 18 navi da guerra, 6mila e 239 autoveicoli e 458 mezzi speciali", aggiungono le forze armate di Kiev.

L'esercito ucraino ha invece perso 16.000 soldati solo nell'ultimo mese, secondo quanto ha affermato il ministro della Difesa russo. Shoigu, citato dall'agenzia Tass, ha aggiunto che le forze russe hanno distrutto in questo mese anche 16 aerei ucraini, 400 carri armati e veicoli blindati e abbattuto 29 missili da crociera a lungo raggio.

Numeri impressionanti mentre Mosca si sente sempre più vulnerabile. Bombe e droni ucraini colpiscono il territorio russo, vicino al confine a Belgorod, dal 22 maggio scorso lo hanno fatto i partigiani russi anti-Putin della Legione "Libertà per la Russia", e nelle regioni di confine di Bryansk e Kursk. Due droni sono caduti anche nella provincia di Smolensk, molto più a nord, e uno in quella di Kaluga, a sud-ovest di Mosca, a ben 300 chilometri dal confine ucraino. Ma anche in profondità, fino a Mosca, come avvenuto il 29 maggio, dove 8 droni hanno raggiunto la capitale provocando lievi danni a due edifici residenziali ma nessun ferito. Il ministero della Difesa russo ha accusato l'Ucraina di avere lanciato "un attacco terrorista", ma come ha prontamente risposto da Kiev il consigliere presidenziale Mykhailo Podolyak "Ovviamente siamo lieti di guardare e prevedere un aumento del numero di attacchi. Ma ovviamente non abbiamo nulla a che fare direttamente con questo". Lo stesso Putin ha sottolineato il 3 giugno durante il Consiglio di sicurezza russo che "Dobbiamo prestare attenzione al fatto che si stanno intensificando gli sforzi di coloro che ci vogliono male per destabilizzare la situazione all'interno della Federazione Russa". Che a questo punto non è solo la Resistenza ucraina ma anche i suoi alleati russi che dal 31 maggio sono entrati nel distretto di Shebekino, nella regione russa di Belgorod, al confine con l'Ucraina. "In arrivo! Il gruppo d'assalto avanzato della Legione e della Rdk (il Corpo dei Volontari russi, ndr) sta entrano nella periferia di Shebekino. Per la Russia! Per la libertà!', si legge nel messaggio. Combattimenti sono in corso vicino alla località di Novaya Tavolzhanka, aggiunge il gruppo, sottolineando che l'esercito di Putin "continua il suo caotico bombardamento della regione (russa, ndr) di Belgorod. Cercando di colpire le nostre forze in ogni modo, il nemico sta inondando di fuoco gli insediamenti, incurante delle vittime civili. Già oggi ci sono stati colpi di artiglieria sugli insediamenti di Shebekino, Novaya Tavolzhanka, Murom e altri… Vista la minaccia per i civili, abbiamo concordato con il comando ucraino l'apertura di corridoi umanitari per i residenti di Belgorod che stanno soffrendo a causa dei bombardamenti dell'esercito del regime - prosegue il messaggio dei partigiani russi -. Così chiunque abbia bisogno di aiuto per consenso volontario può essere evacuato in profondità in Ucraina".

Sempre il 31 maggio le forze russe hanno fatto esplodere una strada al confine fra Ucraina, Russia e Bielorussia, con l'apparente obiettivo di contrastare incursioni sul proprio territorio. A renderlo noto è stato Andrij Demchenko, portavoce delle guardie di confine ucraine. "Da 'cattureremo Kiev in tre giorni' a 'facciamo esplodere le strade, così non ci catturano'", ha commentato su Telegram, ripreso da Ukrainska Pravda. La strada, fatta esplodere al confine, collega la città ucraina di Cernihiv a quella russa di Bryansk. "Hanno iniziato a far esplodere le strade, come se temessero un attacco ucraino al loro centro amministrativo - ha detto il portavoce - ma l'Ucraina non è un aggressore. Il nostro Stato, voglio sottolinearlo, si sta esclusivamente difendendo e non gli importa di Bryansk. Tuttavia, vogliamo la caduta del centro decisionale che ha stabilito la guerra in Ucraina, dovrebbero far esplodere quello".

Da Mosca le reazioni sono sempre più scomposte e nervose. Il 29 maggio il ministro degli Esteri, Sergheij Lavrov, ha denunciato che l'Occidente "sostiene il genocidio" in Ucraina, approvando il piano di pace di Kiev, che a suo dire "distruggerebbe tutto ciò che è russo" in Donbass e Crimea. Mentre il 3 giugno il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov non poteva essere più chiaro nell'illustrare al programma tv "Mosca.Cremlino" come intendono trattare gli invasori neozaristi: "Il presidente Putin è stato e continuerà a essere aperto a qualsiasi contatto per raggiungere i nostri obiettivi con mezzi diversi dall'operazione militare speciale. Se possibile, sarebbe preferibile". Peccato che "i Paesi occidentali non ci lascino altra scelta al momento", è stata la "conclusione" di Peskov. Ecco cosa intende per trattative l'invasore neozarista.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 7/6/2023**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

DOCUMENTI

INTERVISTA DEL "CORRIERE DELLA SERA" A DANILOV, SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA E DIFESA NAZIONALE UCRAINO

«Siamo pronti alla controffensiva. Non fosse per noi a quest'ora il nuovo Hitler che si chiama Putin sarebbe arrivato a Varsavia»

«Siamo pronti, agiremo nel momento migliore». Putin? «Con lui non tratteremo».

Oleksiy Danilov, segretario del Consiglio di sicurezza e difesa nazionale ucraino, è uno degli uomini più duri che guidano il Paese. In questa intervista non si trattiene: parolacce contro Putin, dito medio alla minaccia atomica e nessuna concessione ad un risultato finale che non sia la vittoria. Se la prende con la Chiesa, con «quei cardinali che attraverso il Papa vogliono influenzarci» e con gli occidentali «che ancora fanno affari con Mosca, che mettono il denaro davanti alla vita e alla libertà». «Non fosse per noi — dice — a quest'ora il nuovo Hitler che si chiama Putin sarebbe arrivato a Varsavia».

Danilov, lei ha le stesse informazioni militari del presidente Zelensky e del capo di Stato Maggiore Zaluzhny. Siete voi a decidere. Perché l'annunciata controffensiva non parte?

«Stamattina abbiamo tenuto l'83esima riunione del Consiglio di difesa dall'inizio dell'invasione. Chi è fuori da questo gruppo non può fissare date, fare ipotesi, annunci. Siamo noi, con calma, a scegliere che fare».

Ma proprio voi avete annunciato la controffensiva.

«Sbagliato, noi non diamo appuntamenti al nemico. Noi siamo pronti, questo sì, ma agiremo nel momento migliore».

Quali dovranno essere le condizioni?

«Le posso dire la strategia: liberare i territori occupati e tornare ai confini del 1991. La tattica si aggiusta di volta in volta».

E perché adesso siete pronti al contrattacco?

«Perché dal 24 febbraio del 2022 ad oggi è cambiato tutto. La maggior parte del mondo ha capito che la Russia non ha il secondo esercito del pianeta, non fa neppure parte della società civile e ha un presidente che ordina di uccidere i bambini. Cinquecento bambini. Vinceremo e lo porteremo ad un tribunale per crimini di guerra».

Totale riconquista e Putin in tribunale. Non crede sia più saggio trattare?

«Volete che ci arrendiamo? So che ci sono politici italiani che continuano a dialogare col diavolo di oggi, Putin. Piuttosto dite pubblicamente che lo sostenete. In Italia avete anche la strana posizione della Chiesa. Che Chiesa è quella che preferisce gli assassini di bambini? Se la Chiesa ritiene giusto accettare le condizioni di Satana, allora capisco, ma non credo».

Lei conosce già l'obiezione: negoziando si evitano altri morti.

«Stop. La gente ha paura a dare il giusto nome alle cose e perde il senso della realtà. Voi lo chiamate Putin, ma il suo nome è Satana. Se uno porta il crocefisso al collo va a benedire il diavolo? Quali leggi divine permettono di uccidere i bambini? Noi non vogliamo il russifascismo perché abbiamo imparato la lezione della storia. Non dovete spingerci o insistere. Devono ritirarsi e basta. Questa è casa nostra».

Anche a costo di migliaia di vite? Anche con l'atomica?

«La Bomba vada a farsi fottere. Se dovessimo spaventarci, vorrebbe dire che solo i Paesi con l'atomica possono difendersi. È questo che volete? Noi no, non ci pieghiamo».

Meglio i 60 milioni di morti della seconda Guerra Mondiale?

«Qui sta l'errore. L'1 settembre 1939 Hitler ha invaso la Polonia. Andava fermato allora, ma tutti hanno avuto paura. Il 24 febbraio 2022 è successo lo stesso solo che il nuovo Hitler ha trovato davanti noi. E invece di occupare l'Ucraina in tre giorni, è stato fermato e perderà. Potete aiutarci? Fatelo».

L'Occidente non fa abbastanza?

«Tanti amici ci aiutano, compresa l'Italia, che noi ringraziamo infinitamente, ma si può fare di più».

Che cosa?

«Il totale isolamento, blocco di ogni transazione e persona. Molti russi passeggiano ancora per Venezia, Firenze, Roma. Per alcuni la risposta è il denaro e per questo trattano ancora con Satana».

Due terzi del mondo non applica le sanzioni occidentali. L'isolamento totale della Russia è difficile.

«Ho l'impressione che parliamo lingue diverse. Io parlo di un assassino di bambini e se qualcuno pensa che può avere rapporti con lui, prima o poi se ne renderà conto. Bisogna pensare a lungo termine. Anche Hitler per un periodo ha avuto buona parte del mondo sotto il suo controllo. Ma che fine ha fatto?».

Perché avete difeso così disperatamente Bakhmut?

«Dall'1 settembre quando Mosca ha cominciato ad utilizzare a Bakhmut i galeotti come mercenari, ne sono morti 22.816. Le nostre perdite sono state 7,5 volte meno. Non abbiamo il diritto di cedere le nostre città. Senza resistenza avrebbero vinto».

Che ruolo possono avere gli oppositori russi, dalla Legione Libera Russia agli attentatori di Dugina?

«Sono casi molto diversi. Chi sarà attivo a far cadere Putin avrà futuro, chi invece finge di opporsi, perderà. Dugina apparteneva a questa categoria».

Intende che l'attentato alla Dugina è stato ordinato dal Cremlino?

«Tante persone muoiono in Russia per attentati. A lei risulta che Putin sia andato al suo funerale? Le abbia concesso onorificenze? La Russia è enorme, non posso sapere tutto, neppure gli americani lo sanno. Ricordo l'1 agosto 1991. Bush padre visitò l'Ucraina e disse che Gorbaciov era un grande leader e che l'Urss sarebbe stata una partner. Dopo 18 giorni arrivò il golpe militare e l'Urss scomparve. Aspettiamo che succeda ancora».

(Pubblicato dal "Corriere della Sera" il 4 giugno 2023)

Secondo l'Atlantic Council

LA CINA AIUTA MOSCA CON MICROCHIP, DRONI SPIA E CAMION

Uno studio pubblicato lo scorso 8 maggio dall'Atlantic Council – istituto di ricerca nel campo degli affari internazionali – sostiene che da quando è iniziata l'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio 2022 la Cina, pur non avendo mai aiutato la Russia con armamenti offensivi, sta comunque rifornendo quest'ultimo Paese di materiale militare.

In modo particolare, si evidenzia nello studio, le forniture cinesi a Mosca consisterebbero in microchip e circuiti elettronici integrati (il cui giro di affari è stato nel 2022 di 179 milioni di dollari, il doppio rispetto all'anno precedente), droni di osservazione e camion (nel dicembre del 2022 la quota di veicoli esportati da Pechino a Mosca è cresciuta del 1143% rispetto al dicembre dell'anno precedente), ossia in materiale apparentemente non militare che però i russi applicano ai loro armamenti: così i microchip acquistati dai russi vengono da questi ultimi destinati all'esercito, i droni di osservazione si trasformano in droni spia militari e i camion vengono destinati alle forze armate russe per le esigenze militari.

Secondo l'Atlantic Council molto di questo materiale, soprattutto microchip e droni, arriva in Cina dall'estero, soprattutto tramite una triangolazione dalla Turchia, mentre i mezzi pesanti (camion e fuoristrada) sono quasi tutti di produzione cinese.

La Cina, secondo l'Atlantic Council, sta garantendo un vero e proprio appoggio vitale alla Russia, che in questo modo può sopportare gli sforzi bellici, mantenere in efficienza l'industria militare, contribuire a eludere le sanzioni occidentali e garantire una crescita economica, nel 2023, dello 0,7%, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale.

Del resto, non è un mistero la posizione di ambigua neutralità di Pechino sulla crisi ucraina, posizione ufficiale che secondo molti osservatori nasconde in realtà un appoggio di fatto alla Russia: il governo di Xi, infatti, si è costantemente astenuto all'Onu sulle risoluzioni di condanna dell'invasione di Kiev e al G20 gli inviati di Pechino hanno sempre impedito qualsiasi documento di censura nei confronti della Russia, e anche i tentativi di mediazione cinesi sul conflitto in corso contro l'Ucraina si sono rivelati grossolanamente sbilanciati a favore della Russia.

I dati economici analizzati dall'Atlantic Council parlano più chiaro di qualsiasi ambiguità diplomatica, e mostrano che il commercio bilaterale di beni tra la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese è cresciuto del 29% nel 2022, mentre l'import di petrolio greggio da parte cinese è salito dell'8%, un fatto, quest'ultimo, che ha una conseguenza importantissima sull'industria energetica russa poiché consente alla Russia di diversificare la clientela internazionale dopo che i Paesi europei hanno bloccato le importazioni dopo lo scoppio della guerra.

Secondo i dati del Bollettino del Lavoro cinese nei primi quattro mesi del 2023

SI MOLTIPLICANO SCIOPERI E MANIFESTAZIONI IN CINA

Altro che "paradiso" per gli operai, la Cina socialimperialista di Xi Jinping regno del supersfruttamento capitalista

NEGLI STRISCIONI DEI MANIFESTANTI: "DIFENDERE MAO CON IL SANGUE E CON LA VITA!"

Solo nei primi mesi del 2023, ci sono stati almeno 130 scioperi in diverse fabbriche cinesi, secondo i dati del China Labour Bulletin (CLB), pubblicati dall'autorevole quotidiano britannico "The Guardian". Secondo i dati del CLB, solo nel settore manifatturiero del paese sono state registrate quest'anno, compresi gli scioperi, ben 142 iniziative di protesta e manifestazioni. La cifra di 130 scioperi rappresenta più del doppio del numero di scioperi registrati in Cina durante l'intero 2022.

Gli scioperi, in maggioranza di carattere locale, si sono succeduti in industrie di diversi settori, e hanno visto la mobilitazione di migliaia di lavoratrici e lavoratori cinesi, vittime dello sfruttamento brutale da parte del regime socialfascista di Xi Jinping. La maggiore concentrazione di queste mobilitazioni avviene intorno alle fabbriche di componenti elettronici per l'esportazione, seguite dalle industrie di abbigliamento, giocattoli e automobili.

Questa esplosione generalizzata delle proteste operaie in Cina è senza dubbio espressione dell'attuale crisi capitalistica, nonché della politica socialimperialista dettata dal Partito comunista cinese e dei suoi devastanti effetti sull'economia cinese. Con gli indici di attività economica in caduta, le aziende cinesi stanno implementando nuove strategie per incrementare lo sfruttamento con l'obiettivo di salvaguardare i profitti. E' rilevante il fatto che la maggior parte della massa proletaria mobilitata si trova nelle industrie destinate all'esportazione.

Secondo i dati del CLB, gli stipendi non vengono interamente pagati o sono elargiti in ritardo, i licenziamenti di massa senza indennità ed i trasferimenti al fine di costringere gli operai all'autolicenziamento sono i motivi più frequenti delle mobilitazioni. Un esempio è rappresentato dalle aziende che non vogliono pagare i risarcimenti formalmente previsti per il licenziamento di un operaio e impongono il trasferimento dei lavoratori in regioni lontane del paese. Nel caso degli operai che rifiutano il trasferimento per l'impossibilità di portare con sé le proprie famiglie, le aziende vietano l'accesso alle fabbriche ritirando i relativi permessi, oppure affermano che se l'operaio non si presenta nella fabbrica a cui è stato destinato questo fatto viene considerato come un'insubordinazione passibile di licenziamento.

Cina. Una manifestazione di lavoratori e membri e quadri del PCC manifestano a sostegno dei lavoratori colpiti dalla repressione del regime revisionista

Si aggiungono a questi fatti, i rapporti precari dovuti ai contratti delle imprese con le agenzie del lavoro che gestiscono direttamente i rapporti con la forza-lavoro, i licenziamenti in massa e la mancanza di diritti dei "lavoratori stagionali". È stato il caso degli operai di Foxconn, fabbrica che nel novembre del 2022 è stata testimone di una grande rivolta operaia contro un contratto truffa scontrandosi duramente con la polizia di Pechino. È successo anche nel caso dei lavoratori dei servizi, con la protesta dei giovani adibiti alle consegne in moto, sottoposti a stipendi miserabili e condizioni precarie di lavoro, costretti a intere giornate di lavoro nonostante piogge incessanti. Questi giovani sono stati uno dei settori che si sono mobilitati all'inizio del 2023, con uno sciopero massivo realizzato in aprile.

Dopo la rivolta degli operai della fabbrica Foxconn, alle manifestazioni, sono stati esposti in diversi centri della Cina, striscioni, cartelli e ritratti in omaggio a Mao e contro il presidente Xi Jinping. In alcuni vi si leggeva: "Difendere il Presidente Mao con il sangue e con la vita!"

LA PACE
E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA
DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE

stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO